

Angeli, sogni e dybbuk per capire chi siamo

DAI SOGNI DI GIUSEPPE E GIACOBBE ALLA FESTA DI CHANUKKÀ. DALLE TELE DI MARC CHAGALL ALLE OPERE DI BRUNO SCHULZ, ISRAEL J. SINGER, ETGAR KERET, HANOCH LEVIN... OGGI COME IERI, SOGNARE PER SOPRAVVIVERE È IL MODO PER RESISTERE A UNA REALTÀ DIFFICILE E INGRATA. UN SIGILLO DELL'IDENTITÀ EBRAICA, UN SEGRETO PER CONTINUARE A SPERARE

Anno 69° - numero 12 - Dicembre 2014 - Kislav - Tevel 5775 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

Attualità / Israele

I cartoon del conflitto: un diluvio di vignette sommerge il web

Cultura / I Maestri

La Praga magica del Maharal, uomo del dialogo, mistico e geniale

Cultura / Musica e teatro

Da Dror Mishani a Hanoach Levin, da Bruno Canino al patrimonio musicale ebraico-italiano



www.positivoagency.com

LASCIA UN BUON SEGNO

TESTAMENTI

I progetti di Lasciti e Donazioni danno pieno valore alle storie personali e collettive degli amici del popolo ebraico. Un testamento è una concreta possibilità per aiutare oggi e domani l'azione del Keren Hayesod.

FONDI

Il nostro buon nome dipende dalle nostre buone azioni. Un fondo a te dedicato o alla persona da te designata, è la migliore maniera di lasciare una traccia duratura associandola ad un ambito di azione da te prescelto. I temi ed i progetti non mancano.

PROGETTI

Il KH ha tanti progetti in corso, tra gli altri; progetti per Anziani e sopravvissuti alla Shoah - Sostegno negli ospedali - Bambini disabili - Sviluppo di energie alternative - Futuro dei giovani - Sicurezza e soccorso - Restauro del patrimonio nazionale. Progetti delicati, dedicati, duraturi nel tempo. Di cui sei l'artefice.

Una vita ricca di valori lascia il segno anche nelle vite degli altri. Nel presente e nel futuro.

Tu con il Keren Hayesod protagonisti di una storia millenaria



Giliana Ruth Malki - Cell. 335 59 00891
Responsabile della Divisione Testamenti Lasciti e Fondi del Keren Hayesod Italia vi potrà dare maggiori informazioni in assoluta riservatezza
Enrica Moscatti - Responsabile Roma

KEREN HAYESOD
Milano, Corso Vercelli, 9 - Tel. 02.4802 1691/1027
Roma, C.so Vittorio Emanuele 173, - Tel. 06.6868564
Napoli, Via Cappella Vecchia 31, tel. 081.7643480
gilianamalki@kerenhayesod.com

numero 12

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

www.mosaico-cem.it

Dicembre
2014



EDITORIALE

Caro lettore, cara lettrice, siamo abituati a pensare alla nascita di Israele come a un miracolo della Storia e, ovviamente, è proprio così. Tuttavia, mi ritrovo a credere che il vero miracolo oggi, ancor più immenso se esistesse un sistema di misurazione dei miracoli, a soli 100 anni dal sorgere dei primi yishuvim nell'allora Palestina dell'Impero ottomano, è la rinascita di una lingua lussureggiante e rigogliosa, variopinta e spumeggiante come l'ebraico contemporaneo. In meno di un secolo, in una manciata di decenni, è uscita dalla polvere e dai riccioli talmudici una lingua sapida che oggi ci lascia sbigottiti e incantati. L'ho sempre saputo, ma questa epifania mi travolge, autentico *kairos* mentre ascolto parlare David Grossman e Amos Oz, a Milano, per Bookcity. Non è la prima volta e già anni fa mi aveva colpito quel loro ebraico non più cristallizzato e museificato nel recinto dorato della ritualità e della preghiera. Questo ebraico oggi guizza e palpita davanti a noi, nelle parole di virtuosi che in meno di un secolo sono stati in grado di imparare a giocare con le sue sfumature più soffuse, fantasiose e segrete.

C'è un Midrash che mi viene in mente, riguarda la parashà di Miquez, quando Josef, ritto davanti al faraone, deve passare una specie di esame per diventare viceré d'Egitto e la turbolenta e invidiosa corte di ministri del faraone, che lo vuole morto, reclama credenziali di nobiltà intellettuale per legittimarlo, ovvero gli richiede la conoscenza di ben 70 lingue. Ecco allora avvenire un miracolo: Josef sa interpretare i sogni, sa come tirare fuori l'Egitto dalla catastrofe economica e agricola ma non conosce i 70 idiomi richiesti a un futuro primo ministro. Ed è allora che il Midrash ci parla di una lettera del nome divino che si intrufola surrettiziamente nel nome di Josef (che diviene Jehossef), regalandogli il soffio potente e misterioso dell'energia creativa, l'ardore conoscitivo e la memoria necessaria per ricordare e fissare le 70 lingue. Ecco: ascoltiamo le parole degli scrittori israeliani di oggi, leggiamo questi libri che sembrano "normali" ma che di normale non hanno proprio nulla, né la realtà o i destini di cui parlano, né la lingua che li nutre. E anche in questo caso sembra ci sia qualcosa di misterioso e poco spiegabile, come nella performance di Josef. In questi giorni così difficili di sangue e attentati a Gerusalemme e in Europa, dove anche i luoghi di culto sono stati violati e le efferatezze portano la firma degli arabi-israeliani emuli dell'Isis, la sfida è proprio quella di custodire questo prezioso senso di miracolo e l'unicità dell'esperienza israeliana (ed ebraica), anche quando il prezzo ci straccia le vesti; e non smarrirsi dietro una "cultura della morte" che ci deprime o che reclama il "misura per misura". Ancora una volta, sarà banale, viene da citare Ben Gurion e il suo "chi non crede nei miracoli non è realista".

Fraida Dina

In copertina: "Il sogno di Giacobbe", di William Blake, 1805.

02 • Prisma

Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.

06 • Attualità / ISRAELE

Dillo con la nuvoletta, ecco i cartoon del conflitto, di Aldo Baquis

08 • L'altra Israele

Dahish: più nero di così, non si può, di Luciano Assin

12 • Ebrei GLOBALI

Copenaghen, una sirena color pastello, di Ilaria Myr

14 • Cultura / CONVEGNI

Angeli, sogni e dybbuk per capire chi siamo, di Fiona Diwan

16 • Cultura / RIFLESSIONI

La gioia di esistere e gli incubi di Chagall, di Silvia Vegetti Finzi

18 • Cultura / RIFLESSIONI

Nulla è ineluttabile: quando i sogni ci parlanodel cambiamento, di Rav Arbib

Un sogno non interpretato è come una lettera non letta, di Rav Roberto Della Rocca

22 • Cultura / I MAESTRI

La Praga magica del Maharal e il castello dell'Imperatore, di Rav Somekh

24 • Cultura / CINEMA

Un fantasma si aggira per la pianura Padana..., di Carlotta Jarach

26 • Cultura / ADEISSIMA

Bruno Canino: «L'energia inesauribile delle donne musiciste», di Ilaria Myr

29 • Cultura / TEATRO

Hanoc Levin a Teatro Franco Parenti Il matrimonio? Un duro lavoro, di F. Diwan

32 • Comunità / EVENTI

Aperti per Bookcity, scrittori al Tempio

34 • Comunità / INTERNET

Mosaico si rinnova: due anime per il sito

38 • Lettere

40 • Note felici

42 • Piccoli annunci

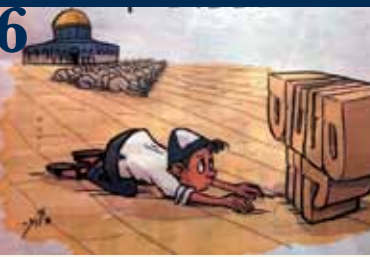
45 • Note tristi

46 • Agenda

48 • Parole & Cognomi

attualità Israele

06



ebrei globali

12



cultura / i maestri

22



cultura / cinema

24



comunità / eventi

32



In breve

Dalla Siria le notizie arrivano in ebraico

L'agenzia di informazione siriana Sana ha lanciato di recente un sito internet in ebraico per raggiungere il pubblico israeliano, nonostante la Siria sia ufficialmente in guerra con Israele. «Vogliamo rivolgerci a tutti coloro che parlano questa lingua - ha dichiarato Ahmad Dawa, direttore dell'agenzia - per potere chiarire l'immagine della Siria a più gente possibile».

La speranza è quella di raggiungere gli israeliani che abitano nel Golan, gli arabi residenti in Israele e gli israeliani «in una maniera che rifletta la verità, diffondendo informazioni imparziali sulle violazioni commesse contro i palestinesi e il popolo siriano». Oltre a quello ebraico, l'agenzia ha lanciato anche un sito in farsi, per il pubblico dell'alleato Iran.

Europa-Israele / Cresce la tensione

Da Londra a Stoccolma, verso il riconoscimento della Palestina

Prima il Parlamento di Londra, che a metà ottobre ha approvato, anche se in modo non vincolante il "riconoscimento della Palestina come Stato sovrano accanto a quello israeliano come contributo ad assicurare la prosecuzione dei negoziati di pace sulla base del principio due popoli, due Stati". Poi la Svezia, primo Stato ad avere riconosciuto ufficialmente lo Stato di Palestina, e ora anche Spagna e Francia, dove alcuni parlamentari hanno fatto una proposta di legge in questa direzione, spingendo il Crif (Conseil Représentatif des Institutions Juives de France) a definirla "non favorevole alla creazione



di pace tra Israele e i palestinesi". Mentre Federica Mogherini, in qualità di capo della diplomazia europea, a Gaza ha ribadito la necessità della nascita di uno Stato palestinese. Fra gli israeliani, invece, la soluzione dei due Stati è sempre meno popolare: una recente indagine, condot-

ta da un istituto vicino al premier Netanyahu, rivela che il 75% degli ebrei israeliani è contro un ritorno ai confini pre 1967. E se è vero che fino a poco tempo fa molte indagini rivelavano il contrario, l'indagine, seppure non imparziale, la dice lunga su come siano cambiati i sentimenti.

Giapponesi in Israele, grazie a un manga

Una serie animata in stile manga per stimolare i turisti giapponesi a visitare Israele: è quanto ha realizzato l'ambasciata israeliana del Paese nipponico, con l'obiettivo di «parlare all'audience giapponese, soprattutto quella giovane, mostrando Israele fuori dal conflitto», ha dichiarato l'ambasciatore a Tokyo, Ruth Kahanoff. "Israel, Like!" è il claim della serie, le cui protagoniste sono due sorelle giapponesi, Saki e

Noriki, che scoprono le varie attrazioni di Israele durante un viaggio. Ognuno dei sette episodi previsti è incentrato su una differente area o comunità in Israele - Tel Aviv, Gerusalemme, Mar Morto, Kibbutz - e mostra le specialità di ognuna. L'operazione, unica nel suo genere nel Paese, sta avendo una grande copertura mediatica, portando l'opinione pubblica a dare più attenzione alla realtà israeliana.



Al via la raccolta fondi per il Ghetto di Venezia

In vista delle celebrazioni del cinquecentenario del Ghetto di Venezia, è partita una raccolta fondi internazionale che mira a raccogliere dodici milioni di euro entro il 2016: una cifra, questa, necessaria per riparare le facciate e rinforzare le pareti delle costruzioni, ripristinare i pannelli lignei dorati intagliati e tutti quegli apparati decorativi che hanno subito il peso di mezzo millennio. Oltre al restauro delle sinagoghe sarà realizzato un adeguamento del Museo Ebraico, col collegamento della sinagoga italiana al museo e spazi per mostre temporanee, presentazioni di libri ed eventi. Con l'appoggio del presidente della Comunità Ebraica di Venezia Paolo Gnignati, l'appello è stato lanciato dall'influente immobiliare Joseph Sitt, dalla nota stilista Diane von Furstenberg e da Toto Bergamo Rossi, rispettivamente presidente, vicepresidente e direttore del Venetian Heritage Council, sezione di Venetian Heritage formata appositamente per la realizzazione di questa complessa e costosa operazione.

AppSameach lancia My Hanukkah



Dai primi di dicembre è attiva My Hanukkah, la nuova App dedicata alla Festa dei Maccabei realizzata da AppSameach (www.appsameach.com). L'applicazione, disponibile in versione IOS e Android, contiene la storia di Hanukkah con voce narrante in italiano, ebraico, francese ed ebraico, oltre a giochi, pagine da colorare e musiche di Hanukkah.

Israele / Una nuova forma di terrorismo

I social media inneggiano alla "intifada con l'auto"

"Investi il colono, investi il colono". "Aspettalo all'incrocio: lascia il colono annegare nel suo sangue rosso; terrorizzali, il tuo cuore è forte; non mostrare compassione". E ancora: "distruggi gli israeliani, annientali, eliminali". Sono solo alcuni agghiaccianti brani di una canzone che sta spopolando sul web, raggiungendo centinaia di migliaia di visite fra Facebook e YouTube. La canzone, scritta da Muhammad Abu al-Kayed e Anas Jaradat, inneggia anche ai tre attentatori colpevoli di attacchi contro israeliani. Di nuova coniazione il concetto "Da'es" (investilo), ripetuto nel ritornello, che richiama il nome del gruppo terroristico, Da'esh, molto seguito in Siria e Iraq, stati del Califfato islamico. Ma questa è solo l'ultima di una serie di iniziative ideate da parte palestinese che invitano alla "intifada con l'automobile". Sui

social network girano infatti disegni e vignette che ritraggono automobili paragonate ai missili lanciati da Hamas (come fossero degli M75 su ruote) o, ancora, cartelli simili a quelli stradali in cui un'automobile colpisce dei pedoni. Nel primo attacco con l'automobile, avvenuto a Gerusalemme il 22 ottobre contro la fermata del tram veloce, erano rimaste uccise una bambina



di 3 mesi e una ragazza di vent'anni. Due settimane dopo, il 5 novembre con la stessa dinamica una macchina uccide un uomo nella zona est di Gerusalemme ferisce tre soldati a Gush Etzion. E solo sei giorni dopo una macchina cerca di investire persone nell'insediamento ebraico di Alon Ashvut, a sud-ovest di Gerusalemme, ma non riuscendoci, l'attentatore accoltella tre persone in attesa nell'area, uccidendo una donna di 26 anni.

Napoli ebraica: una mostra

Un viaggio negli ultimi 150 anni della Comunità ebraica di Napoli, da quando la famiglia Rothschild, stabilendosi nella città, diede vita a una vera e propria rinascita della Comunità locale, espulsa dalla città, così come dal resto del Regno delle Due Sicilie dai regnanti spagnoli, intorno al 1530. È quanto propone la mostra "La Comunità Ebraica di Napoli, 1864-2014: 150 anni di storia". Dopo un primo periodo (12 novembre -12 dicembre) alla Biblioteca Nazionale, l'esposizione sarà di nuovo visibile fra il 14 gennaio e il 28 febbraio all'Archivio di Stato

della città partenopea. Curata da Giancarlo Lacerenza del Centro di Studi Ebraici L'Orientale e realizzata con il sostegno della Presidenza della Repubblica e il patrocinio della Regione Campania, dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e della Fondazione Beni Culturali Ebraici, la mostra si sviluppa per ambiti tematici, ripercorrendo le tappe principali di una storia antica - evidente negli arredi liturgici e nelle stampe del Quattrocento esposti - ma anche molto moderna di una Comunità oggi al centro della rinascita del Meridione ebraico.



notizie a cura di Ilaria Myr

Singolare inchiesta dell' Economist I persecutori degli ebrei non sanno risparmiare

La convinzione che gli ebrei controllino la finanza è, come si sa, uno stereotipo duro a morire fra gli antisemiti. Ciò è evidenziato anche da una recente ricerca riportata dall' *Economist*, che stabilisce un legame fra l'intensità delle persecuzioni subite dagli ebrei e la propensione della popolazione di oggi a investire in finanza. I dati parlano chiaro: le persone che oggi abitano in zone della Germania dove le deportazioni naziste furono massicce tendono a investire il 7,5% in meno in azioni che gli altri tedeschi; quelli che vivono nelle zone dei pogrom avvenuti durante la Peste Nera, nel XIV secolo, addirittura il 12% in meno. Inoltre, l'indagine rivela che i residenti di queste zone hanno una fiducia nella finanza minore che in altri distretti. Questo atteggiamento accomuna persone di tutti i livelli sociali e di educazione, inclusi quelli più alti

poco inclini all'antisemitismo. Insomma, dove vivevano molti ebrei, esiste ancora oggi una forma di sfiducia nei confronti della finanza, che si è trasmessa di generazione in generazione fino a oggi e che è evidente anche in persone che non nutrono sentimenti ostili verso gli ebrei. Sarebbe, insomma, come dicono gli autori della ricerca, «una norma culturale di sfiducia nella finanza che si è trasmessa nel tempo, indipendentemente dall'antisemitismo».

Il risultato di questo stato di cose è evidente nelle ricchezze di queste persone che investono poco in stockmarket. «L'eredità delle persecuzioni ebraiche - continuano gli autori - ha impedito a generazioni di tedeschi di accumulare ricchezze finanziarie. Quindi, la persecuzione delle minoranze riduce non solo la ricchezza a lungo termine dei perseguitati, ma anche quella dei persecutori».



Notizie in breve

I filopalestinesi e le accuse di "parzialità" ai giornalisti

«Sono ebrei», «sono filosionisti», «i figli sono nell'esercito israeliano». Queste e altre le accuse che piovono quotidianamente sui corrispondenti da Israele da parte di alcuni cronisti palestinesi e blogger arabi, molto attenti a cogliere notizie e informazioni per smascherare «l'identità sionista» di queste giornaliste e infangarne il nome. È quello che è successo a Isabel Kershner, corrispondente del *New York Times*, che si è vista pubblicata sul blog arabo *Mondoweiss* la foto presa da Facebook del figlio arruolato nell'esercito israeliano. Per trovare la notizia, i responsabili sono risaliti a un libro pubblicato nel 2005 dal marito della giornalista, Hirsh Goodman, in cui scriveva di avere due figli, di 7 e 10 anni. Dieci anni dopo, spulciando su Facebook, ecco il giovane in divisa israeliana.



Isabel Kershner

Lo sapevate che...?

La Collezione Gurlitt al Museo d'Arte di Berna

Renoir, Rodin, Courbet, Matisse, Canaletto, Chagall, Dix, Picasso, e non solo: 1406 dipinti che costituiscono una collezione stimata oltre 1 miliardo di euro, tristemente denominata il «tesoro di Hitler», sono oggi esposti al Museo d'Arte di Berna, a cui sono andati in eredità dopo la morte del suo ultimo proprietario, Cornelius Gurlitt, deceduto il 6 maggio scorso all'età di 81 anni. Parte delle opere - al momento sembra almeno 458 - fu sequestrata dai nazisti a famiglie ebraiche, mentre molte altre ai musei dei Paesi europei occupati dalla Wehrmacht e dalle WaffenSS. Cornelius aveva ereditato i quasi 1500 dipinti in questione dal padre, Hildebrand Gurlitt, gallerista tedesco, che accettò di buon grado, durante la guerra, l'infame proposta rivoltagli dal ministro Göbbels: «tu trovami in giro per l'Europa i maggiori lavori dell'arte 'degenerata', sequestrali, vendili, guada-

gnaci parecchio e tienine una parte da destinare al museo che il Führer intende istituire a Linz; in cambio, noi chiuderemo un occhio sul fatto che la madre di tuo padre fosse ebrea». Ovviamente così fece. E nel febbraio del 1945, a ridosso del bombardamento di Dresda, Hildebrand nascose il bottino in un castello nel sud della Germania e da lì nell'appartamento di Monaco in cui la moglie Helene andò a vivere con il figlio Cornelius. A 29 anni, in seguito all'incidente stradale che provocò la morte del padre, il giovane Gurlitt si trovò in possesso del celeberrimo «Tesoro Nazi»: il grande patrimonio segreto di opere d'arte rimasto ignoto sino al 2012, quando i poliziotti della dogana, insospettiti dai nove mila euro in contanti che gli avevano trovato addosso due anni prima su un treno di ritorno dalla Svizzera, fecero irruzione nell'alloggio di Monaco in cui viveva in totale solitudine. (Stefania Ilaria Milani)



DICEMBRE • 2014

TONY & ROSS

105 UNISCE

105 FRIENDS

Dal lunedì al venerdì alle 10.00

Ci piace scherzare, ci piace ridere, ci piace provocare.
Ci piace essere artisti ed essere professionisti.
Ci piace la musica bella, la musica nuova.
Ci piace tenere gli occhi aperti su tutto quello che succede ogni giorno. E ci piace dire cosa non ci piace.

Radio 105. Free your mind.

Seguici su 105.net





di Aldo Baquis, da Tel Aviv

L'INTIFADA DELLE AUTOMOBILI E QUELLA DEI COLTELLI. L'ISIS E IL CALIFFATO, I LEADER POLITICI E LA PACE. TRA SATIRA E PROPAGANDA, UNA PIOGGIA DI VIGNETTE SEPPELLISCE IL WEB E DIVENTA VIRALE. GARANTENDO IMMEDIATEZZA E VELOCITÀ: PERCHÉ NE UCCIDE PIÙ LA MATITA CHE LA PAROLA



Dillo con la nuvoletta, ecco i cartoon del conflitto

di Aldo Baquis, da Tel Aviv

Gerusalemme, autunno 2014. Un palestinese alla guida di una vettura travolge alcuni passanti ebrei alla fermata della ferrovia leggera. Restano uccise una neonata e una ragazza sudamericana. L'assassino stesso è poi abbattuto dal fuoco della polizia. Poche ore dopo, sul web, appare un'immagine molto significativa, che mostra i pedali di un'automobile. Quello dell'acceleratore è rimpiazzato dal caricatore di un Kalashnikov, con due proiettili sul tappetino: uno per ogni vittima prescelta. L'immagine - che raccoglierà grande successo nei siti web palestinesi - manda a dire che è giunto il momento di trasformare le proprie utilitarie in armi di lotta

contro Israele. Di fronte a questo genere di attacchi, i servizi di sicurezza sono impreparati e disorientati. È il 23 ottobre 2014. Così inizia la "intifada delle automobili", che nelle settimane successive avrà altri emuli. Ma è anche la "intifada delle vignette", un diluvio di immagini che hanno intasato i social network. La scelta di pungenti immagini grafiche ben si accompagna allo sviluppo sul web. Consente reazioni immediate, a caldo. Permette di tastare il polso delle parti in conflitto, in pochi minuti rimbalza fra migliaia di persone. Ora compare in un sito, poco dopo rimbalza su un altro e diventa virale in un attimo. Supera, per impatto, la classica vignetta del quotidiano su carta, che appare lenta e sorpassata dagli eventi. A

volte ci si imbatte anche in soluzioni umoristiche, ma in luoghi comuni si sprecano. La cosiddetta "colomba

della pace" è riproposta in tutte le salse da disegnatori di poca fantasia. Nei momenti di conflitto, viene "sacrificata" regolarmente dalle loro matite: bollita in una pentola, crocifissa, investita da un automezzo, o strapazzata da questo o quel leader. Difficilmente all'indomani ci ricorderemo vignette del genere.

Molto più spesso invece c'è l'incitamento di bassa lega, con ricorso al solito armamentario antisemita di stereotipi. E così, sul web di parte araba, gli israeliani di oggi appaiono simili ai loro bisnonni stigmatizzati nei disegni del periodo hitleriano, gobbi, con palandrane nere, riccioli al vento e nasi adunchi. Chi vuole strafare, li mostra anche mentre si spostano impugnando una Menorah, o intrisi di sangue arabo.

Altre vignette raccontano gli israeliani nelle vesti di animali ripugnanti: vanno forte i serpenti e le piovre, ma si esibiscono anche talpe o roditori di altro genere. Un disegnatore graficamente più sofisticato ha



Nella pagina accanto: Obama visto da Latouff; la colomba arrabbiata di CeciGian e quelle di Daryl Cagle. In questa pagina, da sinistra, l'intifada delle auto vista da vignettisti palestinesi; i negoziati interrotti dell'israeliano Arnon Avni; il tagliagole dell'Isis che si preoccupa per l'ebola, visto da Felix su *Charlie Hebdo*; Srulik si inchina allo status quo, vignetta sul giornale di destra *Makor Rishon*. In basso, vignetta e graffito dai social media palestinesi che incitano alla "Intifada delle auto".

Difficile trovare chi ardisca irridere i dirigenti di Hamas. Anche un autorevole disegnatore dell'Olp che in passato aveva mostrato Ismail Haniyeh (Hamas) come un grande scimmione, ora preferisce esercitarsi su Netanyahu e sulla Barriera di separazione. In Israele i giornali ospitano la consueta vignetta quotidiana che talvolta riesce anche a sollevare polemiche. È capitato ad Amos Biderman (*Haaretz*) quando, sintetizzando gli attacchi sgarbati lanciati da ministri israeliani verso il presidente Obama, ha disegnato un aereo pilotato da Netanyahu mentre punta verso una delle Torri Gemelle, prossimo al suicidio. Israele come al-Qaida? Negli Usa il disegno ha destato clamore, e il giornale è stato costretto a spiegarsi meglio.

elaborato una vignetta in cui tante piccole Menorot nere si trasformano in cornacchie svolazzanti sulla moschea al-Aqsa.

Ci sono anche rare perle di satira: quando cioè si cerca di ridere su se stessi. In questo campo i disegnatori arabi amano lanciare i propri strali sui propri dirigenti politici: ad esempio, il presidente palestinese Abu Mazen (mostrato come un corrotto, che si sazia degli aiuti destinati al suo popolo) o il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sissi, rappresentato come un pappagallo un po' rintonato, di scarsa fantasia. Ma che dire allora dei predicatori islamici estremisti? Lì i disegnatori avvertono di essere in terreno minato. Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi.



Se una volta in Israele la satira politica era appanaggio di matite di sinistra, adesso compare con crescente vivacità anche un umorismo di stampo nazional-religioso che si sforza di graffiare il "politically correct". Su una Spianata delle Moschee, accanto ad una folla di fedeli islamici

genuflessi c'è anche un israeliano. È Srulik: il personaggio con i sandali da kibbutznik, il ricciolo ribelle e il classico "Kova-Tembel" in testa, ideato da Dosh all'epoca eroica della Guerra dei sei giorni. Ma anche Srulik ormai ha perso l'eroismo che lo distingueva. Ora è genuflesso anche lui: davanti ad uno "Status quo" che vieta agli ebrei di pregare in quel luogo. Nel firmamento della satira politica per il Medio Oriente è comunque una rivista francese, *Charlie Hebdo*, quella che ha meglio saputo cogliere l'orrore dello Stato Islamico e disinnescarlo con disegni impietosi. Un giornale coraggioso, "che lotta contro le due grandi religioni del nostro secolo: il pregiudizio e la stupidità", e non a caso, tre anni, fa la sua redazione è stata incendiata da estremisti islamici.

Il terrorista dell'Isis che prende la temperatura al suo ostaggio, prima di tagliargli la gola, per verificare prudentemente che non sia affetto da ebola è un esercizio di bravura poetica. *Charlie Hebdo* è un raggio di luce per chi crede nella caricatura politica come strumento di liberazione dal fanatismo e dalla violenza. Ma come tanti altri giornali ha anch'esso l'acqua alla gola, e potrebbe avere i giorni contati. «Di sicuro - osserva un suo disegnatore - non riceveremo aiuti di emergenza dal Qatar», uno Stato che finanzia Hamas ed altri integralisti armati. (Twitter: @aldbaq)





di Luciano Assin, dal Kibbutz Sasa

«**T**utti hanno diritto a 15 minuti di celebrità»: la frase attribuita a Andy Warhol è sempre più attuale, visti i continui programmi di reality coi quali siamo bombardati quotidianamente appena accendiamo il televisore. Ma Ahmad Surbagi, 23 anni, proveniente dalla città di Um el Fahem, il suo quarto d'ora di celebrità se lo è letteralmente guadagnato sul campo, visto che è il primo arabo israeliano arruolatosi nelle file del Dahish (Isil, o Isis per gli occidentali), riuscito a tornare in Israele dopo un periodo di addestramento e combattimenti della durata di tre mesi. Non è la prima volta che arabi israeliani si sono trovati coinvolti nei conflitti che insanguinano la regione mediorientale. La storia di Surbagi è sconcertante per la facilità con cui la visione di alcuni video su youtube - e vari collegamenti su Facebook - possano portare ragazzi normali a trasformarsi in paladini dell'Islam più per spirito di avventura che non per fanatismo religioso. L'altra faccia della medaglia consiste nella capillarità dei servizi di sicurezza israeliani in grado, almeno per il momento, di percepire quasi sul nascere fenomeni di questo genere. Il quotidiano *Yedioth haAchronot* ha appena pubblicato le trascrizioni degli interrogatori svoltisi subito dopo il suo ritorno in patria. Dai tabulati risulta che Ahmad era stato messo in guardia da un agente dello Shin Bet su un suo probabile arruolamento nelle file delle milizie islamiche. Durante il colloquio i servizi di sicurezza israeliani gli avevano esplicitamente fatto capire di essere stato tenuto sotto controllo, soprattutto in base alle continue visite su pagine Facebook vicine all'Isil e ai post da lui pubblicati sull'argomento. Ma per Ahmad il richiamo dell'avventura e della fede sono troppo forti; sei mesi dopo l'avvertimento ricevuto, lascia la famiglia, ancora all'oscuro di quello che sta accadendo, e si imbarca su un volo diretto ad

Storia esemplare di un arabo israeliano partito per combattere nelle fila dell'Isis, in Siria. Poi tornato a casa con le pive nel sacco

Dahish: più nero di così, non si può

di Luciano Assin



Istanbul, uno di quei charter tanto cari agli israeliani, sempre in cerca di una buona occasione per trascorrere qualche giorno di vacanza all'estero. In Turchia, il nostro eroe aspetta l'arrivo di altri tre conoscenti fra cui Rebi'a Shehada, soprannominato "lo sgozzatore della Palestina". Dopo un paio di giorni ad Istanbul, i quattro si dirigono verso il confine con la Siria, che attraversano con l'aiuto di un contrabbandiere in cambio di cento dollari. Lo sconfinamento avviene senza alcun intoppo e dopo un quarto d'ora di cammino il gruppetto incontra ad aspettarli il contatto della milizia islamica. Dopo un breve periodo di addestramento della durata di una settimana, che comprendeva l'uso del Kalashnikov, lancio di granate e lezioni teoriche sul RPG, un famoso razzo lanciagranate anticarro di produzione sovietica, passano alla tappa successiva. Dopo questa infarinatura militare

Surbagi viene impiegato soprattutto per compiti di guardia nella base dove è dislocato, in un paio di occasioni viene impegnato in combattimenti contro le forze siriane. La crudele realtà dei combattimenti e il comportamento non proprio impeccabile dei suoi compagni di lotta comincia a creare qualche dubbio sulla validità della sua scelta. La via del ritorno è ormai solo questione di tempo. Dopo un periodo di tre mesi in terra siriana, Ahmed si rivolge ai suoi superiori facendo presente la sua necessità di tornare in patria per accudire la mamma gravemente malata. Inaspettatamente la richiesta viene accettata senza particolari problemi, nonostante fosse chiaro a tutti la sua provenienza israeliana. Surbagi si era messo in contatto coi servizi di sicurezza israeliani quando era ancora in territorio siriano; una volta riattraversata la frontiera Turca viene fornito di un lasciapassare isra-

eliano e arrestato appena atterrato a Tel Aviv. L'avventura siriana si è conclusa in definitiva in maniera soddisfacente, almeno dal punto di vista dell'aspirante combattente. Dopo una serie di interrogatori, Surbagi è stato condannato a 22 mesi di detenzione, molto al di sotto delle aspettative della Procura che aveva richiesto una pena esemplare di divesi anni di carcere. Una pena mite e senz'altro molta fortuna, visto che uno dei componenti del gruppo è rimasto ucciso nei combattimenti e le notizie dei due compagni d'avventura non sono chiare. Il fenomeno dell'Isil in Israele è per il momento molto limitato: si parla di una quarantina di persone operanti in Siria, cifra irrisoria per una minoranza di un milione e mezzo di arabi israeliani. Lior Akerman, ex dirigente dello Shabak, afferma quello che è chiaro alla maggior parte della leadership israeliana: oltre l'ottanta-cinque per cento della popolazione araba ha ben altro a cui pensare, occupazione, educazione e benessere sono le principali preoccupazioni e queste sono le tematiche sulle quali agire per rafforzare il terreno sociale e la relazione con lo Stato di Israele. Al di là di questo rapporto problematico ed irrisolto all'interno del Paese, la verità è che Israele è un partecipante molto marginale agli enormi cambiamenti in corso. La geografia, i rapporti etnici e religiosi all'interno dell'Islam sono in continuo cambiamento, la lotta aperta fra sciiti e sunniti è una vera e propria guerra di religione che insanguinerà la regione per ancora molto tempo; è un conflitto irrisolto dal momento stesso nel quale è nata la frattura religiosa fra queste due entità, quasi 1400 anni fa. A noi non resta altro che non abbassare la guardia e cercare di entrare il più possibile nella logica dei contendenti. Una logica assolutamente estranea ai concetti occidentali. Qui il tempo, la vita umana e il destino hanno un altro valore. Prima ce ne rendiamo conto e meglio sarà. ☹

Voci dal lontano Occidente



di Paolo Salom

Distruzione a Gaza, ma nessuno protesta: è l'Egitto a farla



Case palestinesi al confine tra Gaza e l'Egitto vengono distrutte dagli egiziani per creare una fascia di sicurezza anti-jihadisti.

L'Egitto ha avviato una lunga operazione anti-jihadisti nel Sinai, in particolare nell'area confinante con la Striscia di Gaza. Vediamo di scendere nei particolari: 800 case adiacenti alla frontiera sono in corso di distruzione insieme ai molti tunnel che hanno sbocco dentro le mura.

Una volta completata la prima fase, l'idea del Cairo è di scavare un lungo fossato che poi sarà riempito di acqua (con grande probabilità marina) per impedire lo scavo di nuovi cunicoli in arrivo da Gaza. Le immagini da Rafah sembrano quelle di una guerra in corso: enormi esplosioni, fumo, distruzione, migliaia di famiglie senza tetto. Vi ricorda qualcosa? La determinazione del generale egiziano Al Sissi, ora nelle sue vesti di presidente, è almeno pari alla cecità del mondo. Nessuno, né all'Onu, né nel nostro lontano Occidente sembra fare caso a quanto accade nel Sinai, per quanto le "vittime" di queste azioni (attenzione: non sto giudicandone la legittimità) siano beduini e palestinesi, gli stessi difesi a spada tratta e senza esitazioni quando ad agire in modi analoghi (ma certamente meno brutali) è Israele. Va bene, accolgo la prima contestazione: "Da un Paese democratico come Israele ci si aspetta un comportamento sempre esemplare". Bene, lo Stato ebraico e i suoi vicini non sono sullo stesso piano morale: questo lo capisco. Quello che, invece, non riesco a comprendere è perché - fatte le dovute tare - è solo e soltanto Israele a finire nel banco degli accusati, anzi, nel girone infernale di uno "Stato paria", "l'ultimo esempio di apartheid", "la vera causa dell'instabilità del Medio Oriente" e via discorrendo. Tanta virulenza sempre unidirezionale in verità ha un motivo evidente: è il risultato di una studiata campagna di delegittimazione dell'unica (per quanto imperfetta) isola di democrazia e stabilità della regione. Uno Stato che fa di tutto per difendere i suoi cittadini. Uno Stato che merita di essere giudicato con equilibrio: ma questo, nel lontano Occidente, ha ancora un significato diverso. Per noi inaccettabile.

VOCI DAL LONTANO OCCIDENTE

La domanda scomoda

di Angelo Pezzana



Lo chiediamo a Lady Pesc: nelle relazioni con gli Stati non contano più i valori etici?



Federica Mogherini a Gaza

Sono state accolte da un generale silenzio le affermazioni di Hassan Nasrallah, il nerovestito leader degli Hezbollah libanesi, durante un comizio ai primi dello scorso mese a Beirut, diffuso via video a decine di migliaia di sostenitori. Eppure il loro contenuto era di una estrema gravità. In caso di guerra con Israele, ha detto - ipotesi

più che reale nelle intenzioni del vero uomo forte libanese - i missili di Hezbollah possono raggiungere qualsiasi punto del territorio israeliano, dall'aeroporto Ben Gurion al porto di Haifa. Il confine con Israele, ha aggiunto Nasrallah - che chiama lo Stato ebraico "Palestina occupata" - è oggetto di continua attenzione da parte di Hezbollah, le cui milizie hanno ferito di recente due soldati israeliani. Ma ha anche ricordato che è dovere di ogni musulmano difendere la moschea di al-Aqsa sul Monte del Tempio a Gerusalemme che, secondo lui, è sotto attacco da parte dei "sionisti". L'attenzione dei nostri media continua invece ad avere, con rare eccezioni, due soli obiettivi:

1. In un Medio Oriente sconvolto da guerre civili islamiche, da centinaia di migliaia di morti, da milioni di rifugiati, pare a questi "esperti" che la causa vada ricercata unicamente nel conflitto israelo-palestinese.
2. Guidati dalla ex ministra degli esteri Emma Bonino e dall'ex ambasciatore Roberto Toscano, si è formata una pattuglia di volenterosi amici dell'Iran che si sta dando da fare per eliminare le sanzioni - l'unica misura intelligente che ha messo in difficoltà il regime dei mullah - per sostituirle con la riapertura del dialogo e la chiusura di entrambi gli occhi sulla costruzione della bomba nucleare. L'Iran, sostengono i due, è un elemento di moderazione nella regione, ignorando la parte giocata nel rifornire di armi tutti i movimenti terroristi, Hezbollah e Hamas inclusi. Federica Mogherini, che ha sostituito la non rimpiaanta baronessa Ashton quale responsabile della politica estera della UE, ne continua la politica. Si limita a ripetere che l'unica soluzione per porre fine alle guerre mediorientali è la nascita dello Stato palestinese, confermando la sua ignoranza delle lotte intestine fra sunniti e sciiti; ne attribuisce il ritardo a Israele, colpevole di costruire abitazioni nella propria capitale; ignora che l'Anp si è alleata con Hamas, che ha nel proprio statuto la cancellazione di Israele; in altre parole sta dimostrando da quale parte ha scelto di stare.

Che gli affari abbiano da sempre guidato la politica non è una novità, ma che in un tempo nel quale si credeva che la democrazia fosse un valore irrinunciabile per definire uno Stato moderno, che la difesa dei diritti umani e civili fosse un obbligo morale da non poter essere accantonato nei rapporti fra gli Stati, ci chiediamo, preoccupati, perché queste regole stiano venendo sovvertite, da ex ministri degli esteri, da ex ambasciatori e, ahimè, dalla nostra ex ministra alla Farnesina e ora capo della diplomazia europea.



INCONTRO CON DELILAH GUTMAN E REPHAEL NEGRI, ALLA RISCOPERTA DI UN PATRIMONIO DI NOTE

L'Italya in musica

di Roberto Zadik

Italya non è il nome del nostro Paese scritto in maniera errata con una y, bensì il titolo di un album innovativo dalle atmosfere suggestive che ci portano lontano nel tempo. Musica d'ieri per immergersi nel domani.

L'opera uscirà con l'inizio del nuovo anno e verrà presentata al pubblico il 22 gennaio presso la Palazzina Liberty. Pubblicata dall'etichetta discografica *Stradivarius*, comprende ben 26 brani, una selezione ampia e ricercata che riunisce un profondo sentimento patriottico e italiano trasportando l'ascoltatore in un viaggio attraverso le tradizioni ebraiche e la musica rinascimentale. Protagonisti di questo imponente sforzo musicale e contenutistico, due musicisti d'eccezione come la cantante e pianista

Delilah Gutman, che ha studiato al conservatorio Giuseppe Verdi, e il violinista Rephael Negri. Due artisti talentuosi, studiosi di tradizione ebraica e allievi dell'esegeta Haim Baharier. «È stato su suggerimento di Baharier che abbiamo deciso di esplorare - come ha specificato Gutman - la dimensione ebraica e sonora fra voce e violino».

Ma com'è nato *Italya*? «L'idea - spiega la vocalist - è nata durante un viaggio in Polonia, a Cracovia, i luoghi dove sono nati i miei nonni paterni. Lì abbiamo incontrato il compositore Penderewski, autore di musica colta che collaborava con le comunità ebraiche internazionali per scrivere brani su tematiche ebraiche. Da quell'occasione è derivato un percorso alla ricerca delle radici del cuore». Gutman, vocalist dalla voce potente, racconta che «questo pensiero ha cominciato a concretizzarsi nella mente mia e di Rephael due anni fa, quando siamo stati invitati in Piemonte per un concerto in occasione del Giorno della Memoria e abbiamo scelto i brani. A quel punto abbiamo visto che uno dei pezzi cui stavamo lavorando per il cd *La memoria parla in canto* si chiamava *Italya* e questo ci ha ispirato per il titolo di questo album. Qualcosa che collegasse il repertorio ebraico con un sentimento di italianità, di identità nazionale legato alla terra in cui viviamo». In questo album, quindi, l'italianità e l'ebraicità si esprimono attraverso



Delilah Gutman e Rephael Negri, durante la realizzazione dell'album *Italya. Isola della rugiada divina*. A sinistra, la copertina del CD.

un omaggio alla musica colta antica, del 1500. La parola "Italya" significa "isola della rugiada divina" ed era molto conosciuta fra gli ebrei italiani di quel tempo. «Abbiamo pensato che fosse necessario un messaggio di speranza, in questi anni di crisi, e riflettere sul fatto che facciamo parte di un'Europa e di un'Italia che hanno una cultura e una tradizione molto antica e solida. La musica ebraica va molto al di là del klezmer e della cultura yiddish; c'è anche un repertorio sefardita e italiano molto valido e ancora oggi inesplorato. Questo è fondamentale per recuperare l'identità ebraica e italiana. Dopo la nostra esperienza di studio come allievi di Baharier, questo nostro sogno ha avuto modo di concretizzarsi. Ci ha sollecitati a unire voce e violino, assieme».

A confermare queste parole c'è anche Raphael Negri, che ha scelto le musiche per violino per l'album *Italya*, curandone il progetto con entusiasmo e precisione. «Ho cominciato ad avvicinarmi alla musica ebraica grazie al compositore argentino naturalizzato israeliano Daniel Galai, che si è ispirato alle partiture di Bach per incidere il proprio repertorio. Questa sua visione musicale mi ha molto influenzato per la parte violinistica, in una elaborazione musicale e stilistica sospesa fra classica e repertorio folk e popolare. Abbiamo passato molto tempo a cercare qualcosa di originale e rappresentativo, elaborando il discorso musicale in maniera del tutto insolita e personale, con un binomio di voce e canto che non era mai stato esplorato». Insomma, si tratta di un'idea unica nel suo genere dove, come specifica Negri: «il violino canta e la voce suona, perché anche il violino nella

sua sonorità così acuta è come se avesse una sua voce». I due musicisti sottolineano lo stretto rapporto fra musica e tradizione ebraica; da sempre i canti, le melodie e composizioni accompagnano preghiere e cerimonie sacre. E innumerevoli sono i musicisti, violinisti in particolare, e i direttori d'orchestra ebrei che si sono affermati nel corso dei secoli. «Il canto, la melodia, risvegliano la memoria e riportano alla mente episodi di vita vissuta in prima persona dai miei genitori che - rievoca Delilah Gutman - mi hanno trasmesso l'amore per la musica e per la tradizione ebraica. Il canto è in grado di risvegliare sentimenti nascosti e mi porta ad esplorare ogni volta territori nuovi». In questo album, un insieme di elementi e ispirazioni legano a doppio filo identità ebraica, ricordi d'infanzia e suggestioni musicali rinascimentali, passando da canti in varie lingue, dallo yiddish, all'italiano, al ladino (lo spagnolo parlato dagli ebrei sefarditi chiamato anche giudeo spagnolo). Qualche anticipazione sulle canzoni del CD? «Ci saranno brani classici come *Shalom Aleichem*, composto dai cabalisti di Zfat nel Settimo secolo e diffuso in tutto il mondo; *Ossè Shalom*, altra melodia diventata molto celebre, composta da Josef Engel all'inizio del Novecento, fino a pezzi raffinati di autori rinascimentali come *Durme, durme* (anonimo) e *Yedid Nefesh* di Rabbi Eleazar Moshe Azikri». (*Concerto ITalYa, giovedì 22 gennaio 2015 alla Palazzina Liberty; anteprima per la Comunità, domenica 18 gennaio 2015, presso la Casa di Riposo-Residenza Arzaga, in collaborazione con l'associazione Corti Armoniche: canti ebraici elaborati per voce e violino*). ➔

Con i suoi 6.000 ebrei, la comunità della capitale danese è un bell'esempio di realtà piccola, ma ben integrata nella società e molto organizzata al suo interno. Che si trova però oggi ad affrontare un crescente antisemitismo.

Passeggiando per il quartiere Latino di Copenaghen - a pochi passi dalle casette color pastello affacciate sul canale, scelte da tutte le guide turistiche come immagine simbolo della Danimarca -, ci si imbatte nella grande sinagoga del Paese: un edificio che, come accade per molti luoghi di culto ebraici, si presenta all'esterno molto semplice, per poi rivelare, all'interno, una ricchezza decorativa e architettonica unica. Il primo contatto con l'ebraismo danese è, insomma, una piacevole sorpresa per chi si trovi a visitare questa splendida capitale europea immersa nella luce abbagliante del Nord. E scoprire la storia poco nota della Comunità ebraica locale può essere un'esperienza molto interessante (di solito se ne conosce solo il salvataggio in Svezia, durante la Seconda Guerra Mondiale).

POCHI, MA ORGANIZZATI

La Comunità ebraica danese è un classico esempio di ebraismo vivo, che riesce a mandare avanti la propria vita ebraica nonostante i numeri esigui. «La nostra è una Comunità ortodossa, composta da 2.500 iscritti, a cui se ne affianca una riformata, costituita da circa 120 famiglie - spiega al *Bollettino* Dan Rosenberg Asmussen, presidente della Comunità Ebraica di Danimarca -. Si conta però almeno altre 2.500 persone che non sono membri associati: in gran parte, si tratta di famiglie nate da matrimoni misti, i cui figli non sono riconosciuti come ebrei. Ma c'è anche un innegabile crescente allontanamento dall'identità ebraica». Ai circa 5000 ebrei presenti nella capitale se ne aggiungono altri 150 nella deliziosa cittadina di Århus, la

Danimarca: un ebraismo accogliente e (quasi) sereno. Ma l'antisemitismo morde anche qui

Copenaghen, una sirena color pastello

di Ilaria Myr

seconda del Paese: a loro sono rivolte numerose iniziative organizzate dalla Comunità di Copenaghen, con l'obiettivo di coinvolgere nella vita ebraica anche i lontani, residenti nello Jutland Centrale (la parte di penisola danese attaccata all'Europa). È però a Copenaghen che si trovano tutti i servizi necessari per una vita ebraica, sotto la supervisione dell'ente comunitario (Det Mosaiske Troessamfund, www.mosaiske.dk/english): tre sinagoghe - la Grande, in Krystalgade, la Machsike Hadas e la riformata Shir Hatzafon -, un mikve e un cimitero.

«Abbiamo un negozio kosher - continua Rosenberg Asmussen -, ma nessun ristorante, eccetto quello della sede della Comunità. Inoltre, importiamo dall'estero la carne». Del resto la macellazione kosher, così come quella halal, è stata proibita dalla legge danese nel febbraio 2014, creando grande sdegno all'interno della Comunità Ebraica locale, che ha parlato chiaramente di "antisemitismo".

Per garantire l'educazione ebraica

esiste una scuola privata, la Carolinskolen, che conta circa 180 bambini. Vi sono poi anche alcuni movimenti giovanili, come HaKoach (Maccabi) e il Bené Akiva. Non mancano anche le altre organizzazioni ebraiche sionistiche - Wizo, The Zionist Federation, Keren Kayemet -, che contribuiscono a mantenere ricca la vita della comunità locale. Copenaghen, infine, vanta un Museo Ebraico progettato dal famoso architetto Daniel Libeskind e inaugurato nel 2004.

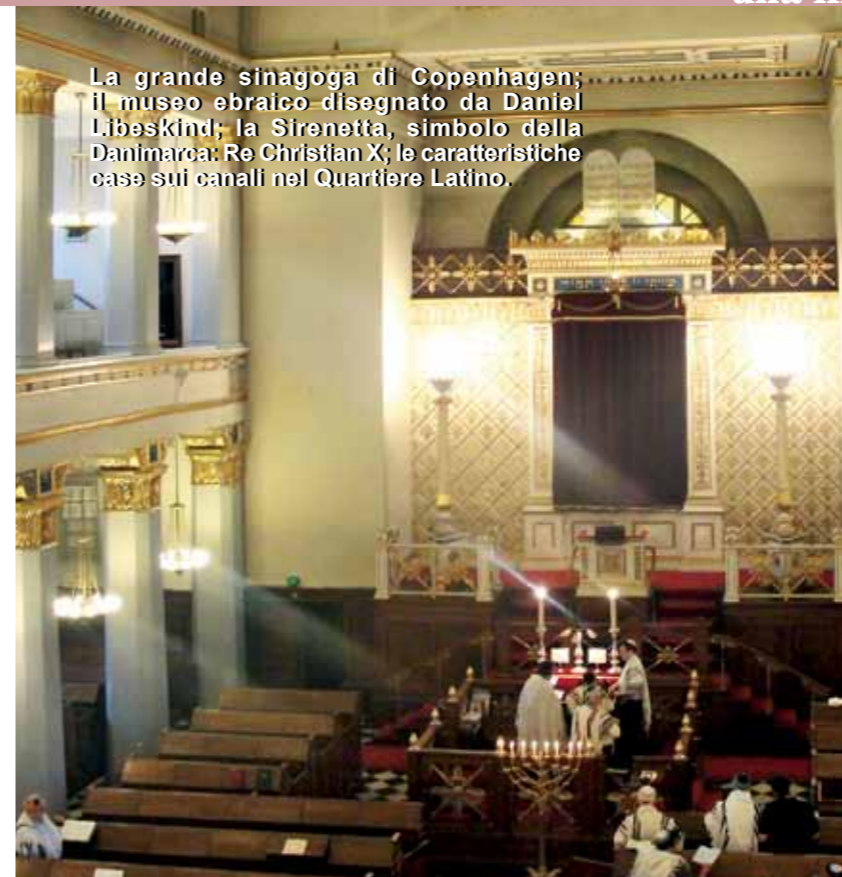
UNA STORIA DI CONVIVENZA

Del resto, tutta la storia dell'ebraismo danese è caratterizzata da un buon livello di relazioni con la cittadinanza e il governo fin dal XVII secolo quando, al termine della guerra dei Trent'anni, per rilanciare l'economia il re Federico III di Danimarca incoraggiò l'immigrazione ebraica. Nel 1782 vi erano circa 1830 ebrei in Danimarca, di cui 1503 a Copenaghen. Pur sottoposti a leggi restrittive e discriminatorie, gli ebrei non erano tenuti a vivere

LA RESISTENZA DEL RE DANESE

La stella gialla del Re, più di una leggenda

La leggenda vuole che il re danese Christian X indossò la stella gialla per solidarietà agli ebrei. Così non fu, perché lui non permise mai che gli ebrei danesi dovessero portarla. Ma se avessero dovuto, allora anche lui l'avrebbe portata. Come scrisse lui stesso nel suo diario: «Ho deciso che non accetterò condizioni discriminatorie contro i cittadini ebrei danesi. Se mai ci venisse chiesto, dovremmo tutti indossare la stella gialla».



La grande sinagoga di Copenaghen; il museo ebraico disegnato da Daniel Libeskind; la Sirenetta, simbolo della Danimarca; Re Christian X; le caratteristiche case sui canali nel Quartiere Latino.



in ghetti e godevano di un notevole grado di autogoverno. Con l'Illuminismo, una serie di riforme fu istituita per favorire l'integrazione degli ebrei nella società danese. Le guerre napoleoniche portarono alla completa emancipazione degli ebrei danesi; nel 1814 essi ricevettero uguaglianza di diritti e nel 1849 piena cittadinanza. Nel 1833 fu costruita la grande sinagoga di Copenaghen. A metà Ottocento vi erano già oltre 4.000 ebrei in Danimarca.

Ai primi del Novecento, poi, le favorevoli condizioni di vita attrassero numerosi immigranti ebrei dall'est europeo. La popolazione ebraica superò le 6.000 unità; gli ebrei furono presenti e attivi in tutti i campi della vita culturale e sociale della Danimarca. Dopo l'occupazione della Danimarca da parte della Germania nel 1940, però, la situazione si fece presto critica per la popolazione danese in generale, e dei suoi cittadini ebrei in particolare. Il Re Christian X cercò in ogni modo di opporsi all'introduzione di leggi discriminatorie e quando nel 1943 le autorità tedesche si predisposero a

deportare gli ebrei danesi, fu messa in opera una vasta operazione clandestina di salvataggio, che trasportò in una notte la quasi totalità degli ebrei danesi (7.550 persone) al sicuro nella neutrale Svezia. E quando 450 ebrei danesi furono trasferiti a Theresienstadt, il continuo interessamento sulla loro sorte da parte delle autorità danesi evitò il peggio. In totale circa 120 ebrei danesi morirono nell'Olocausto, meno del 2% della popolazione ebraica del tempo. Nel dopoguerra, gli ebrei danesi poterono rientrare con pieni diritti nella società civile. Tutt'oggi, gli ottimi rapporti di convivenza con la monarchia e la popolazione danese proseguono inalterati.

IL PERICOLO ANTISEMITISMO

Nonostante ciò, anche nella tollerante Danimarca, negli ultimi anni non sono mancati episodi di antisemitismo: soprattutto dal 2012, la popolazione ebraica soffre di una crescente ostilità antisraeliana, anche alimentata da un'immigrazione musulmana sempre più forte. Quest'anno, in particolare, durante la guerra a Gaza di agosto,

sono avvenuti numerosi episodi di intolleranza contro gli ebrei, il più grave dei quali quello contro la scuola ebraica di Copenaghen, che è stata vandalizzata, con finestre rotte e scritte antisemite. «Mediamente in un anno registriamo circa 40-50 episodi antisemiti (minacce fisiche e attacchi verbali sui social media) - spiega il presidente della Comunità -. Ma quest'estate durante il conflitto a Gaza, in sole sei settimane gli episodi sono stati 38! Un numero, questo, molto alto, se messo in relazione a quello esiguo dei membri della Comunità».

L'INCOGNITA DEL FUTURO

A questo quadro si aggiungono le sfide poste dalla politica alla già esigua comunità ebraica danese che cerca di mantenersi viva con tutte le sue forze. «In febbraio è stata vietata la macellazione rituale - spiega preoccupato Dan Rosenberg Asmussen -, mentre alcune organizzazioni stanno tentando in tutti i modi di spingere il Parlamento a vietare la circoncisione. Se questo accadesse, costituirebbe una gravissima minaccia alla vita ebraica in Danimarca».



POESIA, CINEMA, MUSICA. UN CONVEGNO DI STUDI INDAGA SUL TEMA DEL "SOGNO E SURREALE NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE EBRAICA". DALLE VISIONI DI JOSEF A CHAGALL, DA ISRAEL J. SINGER A ETGAR KERET...

Angeli, sogni e dybbuk per capire chi siamo

di Fiona Diwan

«E se tutti noi fossimo sogni che qualcuno sogna, pensieri che qualcuno pensa?». Così si interrogava, in un celebre verso, il poeta lusitano Fernando Pessoa, che ben conosceva la tradizione ebraica per la quale in ciascun sogno c'è un sessantesimo di profezia e che ogni visione notturna vaga in una dimensione intermedia, tra cielo e terra, tra divino e umano, tra vivi e morti. Sogno come modo con cui l'Altissimo sceglie di parlarci, sogno come facoltà performativa, creativa, divina, dicono da secoli il pensiero e la mistica ebraica. Realtà psichica dilatata che è espansione della coscienza; contatto con la verità trascendente e con l'Io divino che giace in ciascuno di noi, frontiera e membrana in cui si nascondono premonizioni e verità inconfessabili, sogno come teatro del desiderio e del rimosso. È con queste premesse e considerazioni che si è aperto il convegno dedicato a *Sogno e Surreale nella Letteratura e nelle Arti ebraiche*, tenuto all'Università Statale di Milano il 10-11 novembre scorsi e organizzato con la consueta

cura da Maria Mayer Modena, docente e esperta di Letteratura ebraica e israeliana. Per la concezione ebraica, la funzione del sogno sta nel mostrare all'uomo i suoi pensieri e desideri nascosti. «Ma ciò che importa è soprattutto il sogno profetico, quello che indica la strada e che costringe il profeta a interpretarne i simboli. Nella Genesi, i fratelli definiscono sarcasticamente Giuseppe *Baal HaChalomot*, il Signore dei sogni: certo Josef sogna in grande, fa sogni di dominio ma dimostra anche di saperli decodificare inserendoli in un progetto, come accade col sogno delle vacche magre e grasse di Faraone con cui Giuseppe scongiura la carestia in Egitto. Per la tradizione di Israele il sogno è un messaggio che viene da Dio e che passa per l'immaginazione, trasformandosi in immagini e simboli», spiega nel suo intervento il Rabbino capo di Milano, rav Alfonso Arbib. Anche le parole di Maria Mayer Modena, curatrice e organizzatrice del Convegno, puntano dritto alla tradizione biblica. «È proprio in sogno che Rebecca, nel racconto della Torà, capisce la natura del figlio Esaù. È in sogno che Miriam, sorella

di Mosè, esercita la funzione profetica. Il sogno, nel Tanach, svolge anche un ruolo di ponte tra i vivi e i morti, tra giorno e notte e tra tutto ciò che dovrebbe essere mantenuto distinto e separato. Ma è in età chassidica che si farà grande ricorso ai sogni: la dimensione onirica assolverà qui alla funzione fondamentale di rivelare all'uomo il fondo della sua anima e i più intimi moti del cuore». Prosegue la studiosa Francesca Gorgoni che mette al centro del suo paper per il termine *melachà*, l'equivalente ebraico della parola greca *technè* o di quella araba *sinà*, tre termini che indicano la creatività, l'arte, la poesia e il legame tra natura e invenzione, tra tecnica e ingegno. «Per Aristotele, la *technè* è una disposizione razionale all'immaginazione; per l'islam sufi e per gli arabi, *sinà* è la creazione artistica che rimanda alla creazione divina e l'artigiano è paragonato a un profeta, riflesso della creazione divina. Nell'ebraismo medievale del XIII secolo invece, *melachà* non solo è ciò che non si può fare di shabbat, il

Nella pagina accanto: *La scala di Giacobbe* di William Blake; *La cacciata degli angeli ribelli* (particolare) del Tiepolo; *L'angelo ferito*, di Hugo Simberg; due incisioni di Bruno Schulz, *Autoritratto* e *The Infante and her Dwarfs*; *La Sposa cadavere*, di Tim Burton, trasposizione di una leggenda yiddish in cinema di animazione.

divieto di *ia'aseh melachà*, fare ogni lavoro creativo, ma indica "arte, tecnica, azione creativa"», spiega Gorgoni. E mentre il docente di Letteratura anglo-americana Carlo Pagetti cita il genio dello scrittore polacco Bruno Schulz attraverso l'opera di Cynthia Ozick ne *Il messia di Stoccolma*, un'altra studiosa e talentuosa traduttrice, Anna Linda Callow, racconta la realtà dello shtetl nell'Ostjudentum, il villaggio ebraico dell'Europa dell'est, come fabbrica e miniera di situazioni surreali. «Le stesse raccontate da Sholem Aleichem, da Isaac B.Singer, da Chagall, dal film *Train de vie*, da Israel J. Singer in *Un mondo che non c'è più*, scritto nel 1940: questo testo in particolare ha un tono divertito e leggero, Singer è già in America, non sa cosa sta accadendo in Europa. Tutto conserva ancora, per lui, un profumo surreale e comico, a partire da suo padre che si rifiuta cocciutamente di imparare il russo, lingua richiesta per ottenere il riconoscimento statale di rabbino. Singer sa che è sempre una coppia di opposti messi a contatto a generare l'effetto surreale, sono il rovesciamento dei ruoli tra maschile e femminile, tra padre e madre, a scatenare l'effetto comico. Non a caso, tra i suoi genitori il ruolo normativo e razionale era ricoperto dalla madre, alta, spigolosa, ossuta, cerebrale, pratica, mentre il padre era piccolo, rotondo, roso, uomo di cuore animato da una fede che sfiorava l'ingenuità: una coppia perfetta se solo lui fosse stato una donna e lei, un uomo. Scrive Israel J. Singer: "Imparavo succulente pagine di Ghe-marà ma le inghiottivo di traverso. Mio padre me le insegnava. Era un eterno entusiasta, un fiducioso veggente che cercava infinite coincidenze per scoprire quando sarebbe venuto il Mashiaich, mio padre che vedeva la Guerra russo-giapponese come il conflitto tra Gog e Magog, anticipatore dei tempi della redenzione"». E che dire del sogno come dimensione dell'incontro dei vivi con i morti? Accade ad esempio nella poesia di Uri Zvi Grinberg, spiega la docente universitaria Sara Ferrari, nei versi de *Le strade del fiume* (*Rehovot haNaar*): «I sopravvissuti alla Shoah vivono circondati dalle ombre dei defunti, portano dentro il sigillo della morte e solo in sogno possono rivedere e parlare con coloro che hanno perduto laggiù, nei lager, anime e corpi periti in assenza di tombe. E ancora, poeti come Amir Ghilboa, Hava Nassimov, Rachel Farhi: quest'ultima nella poesia *Bikur*, riunisce tutti i suoi cari, morti a Bergen Belsen e Dachau, intorno al tavolo della sua cucina per bere un caffè», spiega Ferrari. E se la storica del teatro Mariangela Mazzochi Doglio si sofferma sulla straordinaria parabola creativa di Hanoch Levin (vedi articolo pagina 29), e sul tema dei migranti contenuto nel testo *Il bambino sogna* (*HaLeled cholem*), del 1993, c'è chi

come la docente Gabriella Steindler Moscati pone sotto i riflettori l'arte del racconto breve dell'israeliano Etgar Keret. «Codici ironici e surreali. Personaggi spaesati e stralunati che danno a Tel Aviv una dimensione sognante; uno stile arguto, pungente, l'uso dello slang dei soldati, un intreccio favolistico in cui anche gli animali o le piante chiacchierano, pesci rossi parlanti e racconti in cui compare una donna che nasconde in bocca una chiusura lampo oltre la quale vi è nascosto il suo amante miniaturizzato... Il tutto contenuto nei libri *Tubi*, *All'improvviso bussano alla mia porta* o nel racconto *Guava*, storia della morte di un pacifista militante e della sua reincarnazione in un frutto esotico, la guava appunto. Così, con questa chiave, Keret si chiede se sia possibile sopravvivere alla scomparsa del sentimento eroico collettivo, se in Israele sia possibile vivere oggi, dopo la fine dei grandi ideali», fa notare Steindler Moscati. La dimensione onirica nell'opera di Myriam Moscona (1955), scrittrice messicana contemporanea (sefardita, di origine bulgara), è l'oggetto della riflessione di Alessia Cassani, dell'Università di Padova: il romanzo in esame è *Tela de sevoya*, in cui la protagonista si mette in viaggio nei luoghi e nelle case della sua famiglia e della perdita lingua ladina. «In ogni casa c'è una casa nascosta, segreta e parallela, scrive Moscona. Un luogo che rimanda alle

Da sinistra: Maria Mayer Modena; Silvia Vegetti Finzi, Carlo Pagetti, Francesca Gorgoni, Nicoletta Vallorani, Gabriella Steindler Moscati, i musicisti Issei Watanabe, Caterina Trogu Roehrich, Lydia Cevidalli; Anna Linda Callow, Sara Ferrari e Mino Chamla.



► nostre origini e alla collettività dei nostri antenati. In questa *casa nascosta* si incontrano tutte le nostre generazioni passate, senza contiguità temporale o spaziale. Il romanzo si abbandona ad affascinanti scorribande, risale alla Spagna medievale, prima dell'editto di Granada, ai conversos, in una ricerca delle radici che attraversa secoli di storia europea. Così la *casa nascosta* e occulta cresce nella pancia di quella più grande e reale, allo stesso modo in cui le generazioni passate e le madri antenate vivono nascoste dentro di noi. Il procedere narrativo si serve dei sogni, di stadi remoti di coscienza in cui spazio e tempo sono annullati, sogno come espediente narrativo che rompe le dimensioni e confonde le coordinate», spiega Alessia Cassani. Un convegno interdisciplinare e vario, dove non poteva mancare un bel momento musicale con il trio di violino, violoncello e voce (Lydia Cevidalli, Issei Watanabe e Caterina Trogu Roehrich), e un panel su cinema e sogno tenuto da Nicoletta Vallorani e Mino Chamla, con spezzoni di episodi di *Angels in America* di Tony Kushner e regia di Mike Nichols, 2003, di film come *A serious man* dei Fratelli Coen e di *The Possession*, di Ole Bornedal. Tutte pellicole in cui la dimensione onirica, la cifra surreale, non sono la forma bensì la sostanza di un'esperienza tragica o fondativa, di un'epifania della coscienza, un emergere di verità veicolate in forma di sogno. Sogno che spesso, per la tradizione ebraica, è portatore di valori profetici e quindi di illuminazione, di un clic improvviso e folgorante con cui ci rendiamo conto di ciò che dovremmo fare o di ciò che ci sta accadendo ma che finora non abbiamo compreso, spiega brillantemente Chamla. «La

miniserie tv *Angels in America* è un'opera strana, barocca, molto politica, con un tema scandaloso per l'epoca, l'omosessualità. Siamo in piena epidemia di AIDS, negli Usa si diffonde il terrore. Così, la malattia diventa metafora di esilio, di esclusione, di diversità. E l'esilio è un viaggio di sola andata, non c'è più un luogo di ritorno; resta solo la terra di mezzo della colpa e della non-appartenenza, dice il protagonista Prior. Lo spazio simbolico è una ebraicità dissipata e una ricerca delle radici che parte da pogrom e shtetl per arrivare a Ellis Island», spiega Nicoletta Vallorani. Dal cinema alla filosofia greca, al medioevo giudeo-italiano. La seconda giornata di lavori chiude il convegno con altre cinque interessanti conferenze: dal tema del sogno in Filone d'Alessandria all'autore Ezechiele Tragedico (II° secolo prima dell'E.V.), agli incantesimi, esorcismi e sortilegi nel medioevo giudeo francese. «Filone d'Alessandria, che scrive in greco e vive ai tempi di Gesù, usa il metodo allegorico per interpretare i sogni di Giuseppe: la tesi di Filone è che i sogni hanno un significato, sono una sorta di limbo che va spiegato e rivestono una funzione etica», spiega il professore Giuseppe Lozza. «Sogno come ponte tra divino e umano, tra il mondo dei vivi e dei defunti; sogno come profezia, laddove il profeta è sempre un border line sociale. E su tutto, il rimando costante e onnipresente alla Torà e ai suoi contenuti narrativi e simbolici, Torà che si conferma il punto di riferimento primario», conclude Sara Ferrari, che tira le fila delle varie sessioni dell'evento. Un convegno pieno spunti e di approcci eruditi e inconsueti, vario e polifocnico. Peccato forse per un solo grande assente: Bruno Schulz, il gigante della letteratura polacca del Novecento, genio incontrastato della dimensione surreale ebraica con i suoi sogni sulfurei e le sue visioni color cannella: quelle «botteghe dal colore delle brune boiserie... quei negozi così nobili, ancora aperti a notte inoltrata... sempre stati oggetti di fervidi sogni». ➔

Da sinistra: la scrittrice Myriam Moscona e il suo libro.



Marc Chagall, *L'angelo cadente*, 1923

Da sempre, per la psiche ebraica, i termini “sognare” e “sopravvivere” sono strettamente collegati. E l'opera di Chagall è tra le più fedeli al teatro psicanalitico dei sogni. Una celebre psicologa ci aiuta a capire perché

La gioia di esistere e gli incubi di Chagall

di Silvia Vegetti Finzi



nel 1938: «Devo dipingere la terra, il cielo, ciò che porto nel cuore, la città in fiamme, la gente in fuga, i miei occhi pieni di lacrime».

I termini “sognare” e “sopravvivere” sono strettamente collegati nell'Ostjudentum, il mondo delle piccole comunità ebraiche dell'Europa Orientale, di tradizione mistica. Su quello sfondo si può comprendere, ad esempio, la funzione salvifica attribuita da Freud e Chagall al sogno e all'immaginazione. Il padre di Freud, figlio di un rabbino chassidico, proveniva dalla Galizia, mentre i genitori di Chagall risiedevano da generazioni in Bielorussia. Sotto la costante minaccia di pogrom, esosi balzelli ed editi arbitrari, gli shtetl, com'è noto, vedevano costantemente pure in Germania, in Francia o negli Stati Uniti, prima o dopo la guerra. Nella nostra esperienza, i pensieri del sonno differiscono da quelli della veglia per il disordine cognitivo ed emotivo che li contraddistinguono. Nella tradizione chassidica invece questa antinomia non esiste e la contrapposizione tra la notte e il giorno lascia il posto a una dimensione

cultura moderna. E allora viene da chiedersi se è possibile, come suggerisce Walter Benjamin, attingere alle risorse ermeneutiche del misticismo chassidico per decifrare i segni della contemporaneità. La risposta è sì. L'opera di Marc Chagall, la più prossima al pensiero di Freud, è tra le più fedeli alla scenografia del teatro psicoanalitico. L'anarchia apparente dei quadri non può non essere letta, come la pagina di un libro: dall'alto al basso, da sinistra a destra. Ma sarebbe riduttivo imprigionarlo nella sola dimensione del sogno perché Chagall è anche nella realtà, nell'autobiografia e nella storia. Viene intuitivo capire se un suo quadro è stato dipinto negli anni trascorsi a San Pietroburgo, oppure in Germania, in Francia o negli Stati Uniti, prima o dopo la guerra. Nella nostra esperienza, i pensieri del sonno differiscono da quelli della veglia per il disordine cognitivo ed emotivo che li contraddistinguono. Nella tradizione chassidica invece questa antinomia non esiste e la contrapposizione tra la notte e il giorno lascia il posto a una dimensione

intermedia in cui l'immaginazione non teme di utilizzare l'assurdo per dire l'indicibile. Il gallo di Chagall canta nella notte più nera e lo splendore dei fiori provenzali si affianca al remoto villaggio russo, impastato di freddo e di fango. Mentre la cultura occidentale considera la fantasia come qualcosa di infantile e superfluo, una illusione destinata a sparire a contatto con la realtà materiale, per la mistica ebraica si tratta di una facoltà performativa, creativa, divina. Nel tempio dell'immaginario mistico, il mondo si estende in una dimensione intermedia tra il dentro e il fuori, tra la realtà psichica e la realtà oggettiva. Per Freud i sogni sono tentativi, non sempre riusciti, di esaudire i nostri desideri e la fantasia svolge una funzione di riparazione in quanto permette di cicatrizzare le ferite della vita e esaudire mentalmente i desideri che ci sono interdetti realmente. In quanto conforto e rimedio, la fantasia viene suscitata e alimentata dal dolore, dalle frustrazioni e dalle delusioni dell'esistenza. Se questa è la sua funzione, si capisce come fosse sollecitata e rassicurata dalle misere condizioni sociali e dalle tensioni psichiche che affliggevano gli Ebrei orientali. Descrivendo quelle comunità, scrive Henri F. Ellenberger: “Il tratto principale era la paura, paura dei genitori, degli insegnanti, dei mariti, dei rabbini, di Dio e soprattutto dei gentili”. Alla miseria del mondo reale corrisponde una ipertrofia del mondo mentale. Tutti gli uomini fantasticano ma l'ebreo abita l'immaginazione, ne fa la sua dimora e la utilizza, come ci dice Freud nel *Motto di spirito*, per esprimere impulsi erotici e aggressivi che, mediati dall'ironia e dall'assurdo, potrebbero incrinare la coesione della comunità e la sicurezza personale. Fragile e forte lo schermo della fantasia si erge come un baluardo contro l'ingiustizia e la violenza assicurandoci che, anche quando tutto sembra perduto, è possibile sopravvivere all'annientamento collocandoci “altrove”, in un altro luogo, nel cuore segreto dell'umanità. ➔

Nella settimana di Chanukà si leggono le parashòt che raccontano la storia di Yosèf. È un caso o c'è un rapporto fra queste parashòt e Chanukà?

Secondo i nostri Maestri il rapporto c'è. Vediamo di capire di che cosa si tratta.

Uno dei momenti più importanti di questa storia è l'interpretazione da parte di Yosèf del sogno del Faraone. L'interpretazione del sogno è la seguente: si tratta di un sogno profetico che prevede per l'Egitto sette anni di abbondanza e sette anni di carestia e gli anni di carestia "divoreranno" gli anni di abbondanza facendoli dimenticare. È una profezia terribile, la prospettiva è una tragedia nazionale, è la fame, è la morte di migliaia di persone.

Yosèf però non si limita a interpretare i sogni, suggerisce al Faraone una soluzione, un programma economico per cui gli anni di abbondanza alimenteranno gli anni di carestia. Yosèf sta dicendo al Faraone che deve impegnarsi, deve darsi la sveglia e agire. Questo potrebbe essere un primo punto di contatto con Chanukà. Yosèf non considera la profezia ineluttabile ma cerca di trovare una soluzione, cerca paradossalmente di non farla realizzare.

Anche nella storia di Chanukà ci troviamo davanti a qualcosa di apparentemente ineluttabile, un processo di assimilazione del popolo ebraico alla cultura greca, cosa che rientra nel processo più ampio di ellenizzazione dell'Oriente da parte di Alessandro Magno e dei suoi successori.

A questo vasto programma culturale ci sono reazioni diverse all'interno del popolo d'Israël. C'è chi vi aderisce entusiasticamente ma c'è soprattutto un gran numero di ebrei che considera il processo di assimilazione ineluttabile e semplicemente vi si adegua. C'è però una piccola



GIUSEPPE CHE INTERPRETA I SOGNI DEL FARAONE E SALVA L'EGITTO DALLA CATASTROFE ECONOMICA. E POI IL MIRACOLO DI CHANUKKÀ. COSA LEGA QUESTE DUE VICENDE?

Nulla è ineluttabile: quando i sogni ci parlano del cambiamento

di Rav Alfonso Arbib



minoranza che decide di ribellarsi, che crede che non ci sia nulla di ineluttabile, che sia necessario far di tutto per difendere la propria identità anche quando ciò sembra impossibile.

Il messaggio di Yosèf e dei Chashmonaim è lo stesso. Non si subiscono passivamente i processi storici. La storia non è scritta, può cambiare e la storia del popolo ebraico lo testimonia.

C'è un secondo elemento che potrebbe collegare le due vicende. Un midràsh racconta che quando il Faraone decide di nominare Yosèf viceré d'Egitto, si scontra con le obiezioni

dei ministri e dei maghi egizi lì presenti. Questi sostengono che se Yosèf deve essere re, deve conoscere 70 lingue. Yosèf non le conosce. Dio però manda un angelo per insegnargli le 70 lingue. Ma Yosèf non le impara. A questo punto l'angelo aggiunge al nome di Yosèf una lettera del nome di Dio, la *Hei* e Yosèf impara le 70 lingue e diventa viceré d'Egitto. Che senso ha questo midràsh?

I maghi e i ministri egizi sostengono che se si vuole governare una nazione bisogna conoscerne "la lingua", cioè essere parte integrante della cultura e della civiltà di chi si governa. Yosèf però, pur capendo che ciò è indispensabile, ha paura di entrare così profondamente nella cultura egizia, ha paura di perdere

Nella pagina accanto, dall'alto: Jan van Scorel, *Giuseppe interpreta i sogni dei fratelli*; *Il sogno di Joseph*, di Holman e Joseph interpreta i sogni del Faraone, di Sisto Badalocchio. A destra, *Il sogno di Giacobbe*, di Nicolas Dipre.

la propria identità in mezzo a quella grande cultura e quindi non impara le lingue.

A questo punto l'angelo aggiunge una lettera al suo nome e Yosèf impara le lingue. Che senso ha l'aggiunta della lettera? Innanzitutto si tratta di una lettera del nome di Dio, nel nome di Yosèf sono presenti, con l'aggiunta della lettera *hei*, tre lettere su quattro del nome di Dio.

Il messaggio potrebbe essere che per poterci addentrare in un'altra cultura dobbiamo innanzitutto rafforzare la nostra. Ma forse c'è qualcosa di più. La lettera aggiunta è la *hei* ed è la lettera con cui, secondo un altro midràsh, Dio crea il mondo. È come se a Yosèf fosse data la possibilità di leggere il mondo e la sua cultura attraverso quella lettera.

Credo che in questo midràsh siano presenti alcuni elementi essenziali che riguardano il nostro rapporto con culture diverse da quella ebraica. Il primo elemento è la presa di coscienza del problema che si esprime nella paura di Yosèf. Ogni volta che si parla di paura scatta una specie di riflesso condizionato e ci viene subito detto che la paura è negativa, che è da vigliacchi, che è segno di debolezza. La paura è sicuramente negativa quando è paralizzante ma è essenziale quando indica la presa di coscienza del pericolo. Il pericolo esiste ed è il pericolo dell'assimilazione, della perdita d'identità, della perdita di se stessi.

L'altro elemento presente in questo midràsh è che il rapporto con culture diverse e con il mondo circostante è inevitabile e per certi versi positivo. Per poterlo però affrontare senza perdere la propria identità è necessario essere capaci di guardare il mondo attraverso occhiali particolari, attraverso la lettera con cui Dio ha creato il mondo, attraverso il progetto della creazione che secondo i Chakhamim è la Torà. ➔



Che cos'è la dimensione onirica per la tradizione di Israel? Una forma di profezia, il veicolo della parola divina. Il modo con cui si svelano le cose nascoste...

Un sogno non interpretato è come una lettera non letta

di Rav Roberto della Rocca

Uno dei motivi per cui non possiamo esimerci dal tenere i sogni in notevole considerazione e di ritenerli un aspetto importante della profezia, è certo dovuto al rilievo che ad essi viene dato nella Bibbia. Nell'intendere i sogni come veicolo della parola divina, la tradizione rabbinica afferma che il sogno è un surrogato della rivelazione, dato che l'informazione che arriva dal cielo attraverso il sogno ha una qualche piccola affinità con la profezia. In un passo di Bereshit Rabbà, 52; 5, è detto, però, che l'Eterno sceglie la via del sogno nel rivelarsi ai non ebrei, come è il caso, nella Bibbia, di Balaam, di Labano, di Avimelekh, mentre per rivelarsi a Israele sceglie la piena luce della profezia. Si capisce come

un'affermazione del genere possa avere tolto molto valore al sogno, nonostante il peso della tradizione. Un esempio originale di come accostarsi al significato del sogno, ci è fornito dalla letteratura talmudica che costituisce il punto di partenza per le teorie di tutti gli altri autori successivi. Una gran parte delle teorie riportate nelle pagine 55 a - 57 b, del trattato talmudico di Berakhòt sembrano derivate da tradizioni popolari. A queste bisogna aggiungere i sistemi di propiziazione del sogno, quali la preghiera e il digiuno, come pure i sistemi per annullare i sogni cattivi e gli incubi è raccontare il sogno a tre persone che lo interpretino positivamente. Ma questa parte, che abbiamo chiamato popolare, non è la sola, anche se è la più vasta; ne esiste un'altra che potremmo ➔

Gustave Doré, *Giacobbe lotta con l'Angelo*, 1855, Granger Collection, New York. In basso, *La scala di Giacobbe* di Wenceslas Hollar.



> chiamare più propriamente teorica e che ha una sua unità di spazio, anche se la trattazione presenta il solito carattere occasionale e associativo. Si tratta della sezione che va dalla fine di pagina 55 b a tutta la pagina 56 a; in essa troviamo le seguenti affermazioni: la prima è di Shemuel secondo il quale il sogno, sia bello che brutto, è sempre vano. Rabbà attenua il giudizio troppo drastico dicendo che l'uno è dovuto ad un angelo l'altro ad un demone. Segue poi la citazione di una frase che doveva essere un proverbio corrente, secondo cui i "sogni seguono la bocca". La frase è interpretata nel senso che il significato del sogno dipende dall'interpretazione che se ne dà; si narra infatti di Rabbi Benaà che, avendo avuto un sogno, interrogò tutti i 24 interpreti che c'erano a Gerusalemme al tempo suo e, avendo avuto da ciascuno un'interpretazione diversa, nondimeno tutte si avverarono. Più positivo sul valore del sogno è l'episodio che segue, in cui Rabbi Yochanan dice: "uno che si alza la mattina e gli viene in mente un versetto biblico, ciò è da considerarsi come una piccola profezia", dopodiché annuncia alcuni tipi di sogno veridici. Nella pagina 57 b si afferma che il sogno è un sessantesimo della profezia, come il sonno, lo shabbat, il miele e il fuoco sono rispettivamente un sessantesimo della morte, del mondo futuro, della manna e del gheinnom. Sempre nel passo di Berakhòt ci imbattiamo in due episodi che parlano molto chiaramente del valore del sogno. Il primo comprende un detto di rabbi Yochanàn secondo cui si sogna semplicemente ciò in cui la mente è stata impegnata du-

«I sogni seguono la bocca», dice un detto talmudico. Ovvero, il significato del sogno dipende dall'interpretazione che se ne dà

rante il giorno (il famoso residuo mnestico di Freud), il secondo è un lungo aneddoto relativo a Bar Hadaya che dava interpretazioni positive a chi lo pagava e negative a chi non gli offriva nulla, anche quando si trattava dello stesso sogno. Nel libro dei sogni che egli possedeva e che un giorno cadutogli di mano, viene aperto e letto da una vittima delle sue non disinteressate interpretazioni,

era contenuta infatti la già menzionata frase che "i sogni seguono la bocca", frase che trova conferma nell'altra, attribuita a Rav Hisdà, secondo cui "un sogno non interpretato è come una lettera non letta" (Berakhot , 55 a). La parashà di Vajetzè, che leggiamo in queste settimane, si apre con un sogno molto particolare per il suo contenuto simbolico e che viene elaborato dal nostro patriarca Giacobbe




con una nuova presa di coscienza al momento del risveglio.

Dopo che riesce a mettere assieme 12 pietre che si fondono in un'unica pietra, Giacobbe, con il sogno della scala, sta per diventare la storia infinita dei figli che verranno e che non esistono ancora. In questa cornice le pietre diventano un cuscino-letto, luogo del concepimento del popolo ebraico. Israele, infatti, è l'identità integrata di Giacobbe e insieme la sua diversificazione - unione dei suoi dodici figli-tribù, 12 modi diversi di essere ebrei.

Una identità che può essere sintetizzata in una scala che unisce cielo e terra con degli angeli che volano in un andirivieni, come in una dialettica inesauribile, un ponte creativo tra cielo e terra. Nella Torà c'è la scala di Giacobbe, ma c'è anche la scala della torre di Babele che rappresenta invece l'omologazione e la confusione, la non

identità. La scommessa più difficile è quella di riuscire a riconoscere e a distinguere queste due scale. ➔


 Investimenti Immobiliari
DEL MARE
 INTERMEDIAZIONE
 INVESTIMENTI
 GESTIONE

i
n
v
e
s
t
i
m
e
n
t
i
d
e
l
m
a
r
e
•
c
o
m

Via S. Vito, 26 Milano 02.84176103



Praga, 23 febbraio 1592. «Con un atto di grazia e desiderio di verità il nostro Sovrano, imperatore Rodolfo... ha convocato presso di sé il Gaon nostro Maestro, R. Loew ben Betzalel e l'ha ricevuto con benevolenza estrema dialogando con lui faccia a faccia... Quanto alla sostanza e alla portata del dialogo, esse costituiscono un mistero...». Le parole sono tratte dalla cronaca del matematico David Gans, discepolo del Maharal (1525-1609), che così viene descritto subito dopo: «R. Loew è il Maestro per eccellenza, la corona dei Saggi...: tutta la dispersione di Israele beve alla sua sorgente. È l'autore del *Gur Aryeh*, un commento su Rashì, del libro *Ghevurot Ha-Shem*, del libro *Derekh Chayim* che è un commento ai *Pirque Avot* e di molti altri libri... Per venti anni è stato il Rabbino di tutta la provincia della Moravia. Poi è venuto a stabilirsi qui, a Praga, nell'anno 1573. Ha formato numerosi discepoli e vi ha fondato una Casa di Studio... Ora si è messo in viaggio per andare a stabilirsi nella santa Comunità di Posen, dove è stato nominato Rosh Yeshivah e Rabbino di tutta la provincia della Diaspora di Polonia. Che D. prolunghi i suoi giorni». Non conosciamo il segreto dell'udienza nel Castello (*hrad*): sappiamo solo che l'iniziativa, senza precedenti, è stata presa dall'Imperatore. Scrive lo studioso André Neher che l'Imperatore era alla ricerca di una verità «e questa verità pensava di non poterla trovare che nella saggezza di un Rabbino... Gli Ebrei, da postulanti che erano stati fino a quel momento, divenivano ora oggetto di un invito» (*Faust e il Golem*, Sansoni, 1989, p. 59). Il Maharal sottolinea questa novità, interpretando magistralmente un difficile midrash nel sermone di Shavu'ot di quello stesso anno. La notte - dice il Talmud (Berakhot 3a) - è divisa in tre veglie, caratterizzate rispettivamente dal raggio dell'asino, dal latrato dei cani e infine dal dialogo fra marito e moglie. Nella prima fase, spiega il



L'uomo è come un albero capovolto, con le radici in cielo. Per il Maharal di Praga è nella tensione tra esilio e redenzione, nel dialogo tra gli opposti, che si compie il destino umano. Genio tra i grandi, fu contemporaneo di Arcimboldo, Keplero, Tycho Brahe e del pensiero alchemico boemo

La Praga magica del Maharal e il castello dell'Imperatore

di rav Alberto Moshe Somekh

Maharal, l'asino (*chamòr*) simboleggia la materialità (*chòmer*): rappresenta l'inizio della notte, ma anche l'epoca antica culminata nella distruzione del Tempio. Ad essa è seguito il Medioevo, in cui le nazioni si sono scagliate contro il nostro popolo abbaiano come cani: fu «la mezzanotte della storia». Infine viene la fase attuale, in cui l'odio dei popoli è stato placato dal dialogo.

MISTICO RABBI LOEW

Il 1592 segnava il centenario della scoperta dell'America, evento destinato ad aprire orizzonti terreni inesplorati. Nel frattempo era anche iniziata l'era copernicana, destinata a rivoluzionare i principi celesti. Sette anni più tardi sarebbe stato lo stesso Rodolfo d'Asburgo ad invitare l'astronomo Tycho Brahe ad aprire un

osservatorio a corte e Giovanni Keplero gli succedette. «Contrariamente alla reazione violenta delle Chiese - scrive ancora Neher - i maestri della Sinagoga non vedono contraddizione fra il nuovo sistema di Copernico e i testi biblici... La Bibbia infatti, nella tradizione ebraica, non parla la lingua dei fenomeni, ma quella delle essenze... Così lo sguardo del Maharal porta molto più lontano» (p. 71). La Terra non è più al centro dell'universo: il Sole spartisce con lei la sovranità dei mondi. Al centro, a dirimere la tensione, si colloca l'Uomo, sovrano sì del mondo inferiore, ma anche partecipe del mondo superiore. Scrive a questo proposito il Maharal (*Netzach Israel*, cap. 7): «In verità l'uomo è chiamato nella Torah "albero del campo" (Deut. 20,19), ma è un albero capo-

Pagina accanto: l'imperatore Rodolfo II di Arcimboldo; il quartiere Mala Strana. A destra: il Golem illustrato da Jiří Votruba; la pietra tombale del Maharal nel cimitero ebraico di Praga; la Sinagoga Vecchia-Nuova; la statua dedicata al Maestro Loew-Maharal. Sotto, ebrei in preghiera presso la sua tomba.



volto, perché l'albero ha la radice in basso infissa per terra, mentre l'uomo ha la radice in alto, ovvero l'anima che è di origine celeste; le mani sono i rami dell'albero, le gambe sono rami sovrapposti ai rami e il corpo è il tronco dell'albero. Perché l'uomo è un albero capovolto? L'albero ha radici in basso perché deriva la sua vitalità dalla terra, mentre la vitalità dell'anima umana deriva dal Cielo... e questo è il significato della Mitzvah dei Tefillin: essi «piantano» l'uomo accanto al S. B., alla trascendenza, perciò i Tefillin sono in corrispondenza del cervello e di fronte al cuore, membra in cui la vitalità dell'uomo ha le sue radici». Analogamente egli interpreta la divisione talmudica delle 613 Mitzvòt in 248 obblighi e 365 divieti come una duplice allusione: le azioni positive hanno lo stesso numero delle membra del corpo umano perché simboleggiano l'attività dell'Uomo nel mondo, mentre le astensioni sono tante quante i giorni dell'anno solare perché derivano dall'idea di controllo dell'ordine naturale, compito assolto egregiamente nel cosmo proprio dal Sole (*Tiferet Israel*, cap. 4).

Nel 1592 ricorreva anche il centenario della Cacciata degli Ebrei dalla Spagna, una tragedia che aveva scosso notevolmente gli animi. Ecco che nella sua «contemplazione del mondo rovesciato... la servitù d'Israele non sembra più un'umiliazione, ma una preparazione interna alla gloria» (Neher, *Il Pozzo dell'Esilio*, Marietti, 1990, p. 92). Il Maharal propone dunque una nuova interpretazione fondata sulla Qabbalah: «il 1492 non era la punizione, ma l'esplosione delle scintille, la loro dispersione attraverso il mondo, l'occasione finalmente offerta al popolo ebraico di sciamare, di fecondare, di redimere» (p. 62). La tensione fra esilio e redenzione ben si esprime, osserva il Maharal, nella lingua ebraica che dedica a tali

concetti due termini assonanti: *golah* e *gheullah*. Nella Haggadah di Pesach è scritto: «Questo è il pane della povertà» a proposito della Matzah. Che cosa c'entra la povertà con la libertà - si domanda il Maharal nel suo commento - dal momento che si tratta di due opposti? Egli risponde che l'essenza della redenzione è l'indipendenza: se lo schiavo ha stretti legami con il suo padrone, «anche il ricco non è indipendente, in quanto è legato alla sua proprietà: solo il povero che nulla possiede è davvero indipendente e gode della *gheullah*». Il mondo stesso è stato creato a partire dalla lettera *bet*, la seconda dell'alfabeto: esso si basa dunque sulla dualità e la discordia, producendo una tensione fra opposti. Ma sono proprio i poli opposti ad attrarsi e quindi a mandare avanti l'universo, come ci insegnano i fenomeni della sessualità e del magnetismo! È peraltro vero che la convivenza fra contrari presuppone che essi abbiano fra loro un elemento unificante: solo se il diverso da me ha qualcosa in comune con me possiamo pensare di trovare un accordo. La tensione non può perciò essere lasciata al caso: onde evitare gli estremismi esiste un elemento mediatore, chiamato in ebraico *Emtza'* (con la alef iniziale, la prima lettera dell'alfabeto!). *L'Emtza'*



per eccellenza è D-o che si serve della Torah a questo scopo: la prima parola dei Dieci Comandamenti è Anokhì ("Io" per eccellenza), anch'essa introdotta da alef. Anticipando l'idea di sintesi hegeliana, il Maharal scrive che il Mediatore non si trova in mezzo ai due opposti, ma li supera. La mediazione non comporta dunque

un'idea di retrocessione o sottrazione (3-1=2), ma semmai un'addizione (1+2=3).

E quanto troviamo nel racconto della Creazione del Mondo: il primo giorno è scritto una volta: «D-o vide che era cosa buona»; il secondo non è scritto affatto; il terzo giorno è scritto due volte!

Il Maharal commenta una Mishnah all'inizio del trattato *Peah* dove si elencano, fra gli altri doveri fondamentali dell'uomo, l'onore ai genitori, le opere buone, la creazione della pace fra l'uomo e il suo prossimo. «L'onore dovuto ai genitori deriva dal diritto in quanto tale. Le buone opere, come indica il loro nome, derivano, al contrario, dal *chesed*, dalla generosità gratuita. Quanto al terzo elemento, la creazione della pace fra l'uomo e il suo prossimo, non deriva né dal diritto in quanto tale, poiché nulla obbliga a suscitare la pace se non lo slancio del cuore, né dalla pura generosità, poiché senza la pace gli uomini si divorano a vicenda: la coesistenza esige dunque, malgrado tutto, che la pace sia assicurata. In realtà, la creazione della pace è auspicabile ed è proprio per questo che essa sta nel mezzo (*Emtza'*) tra l'obbligo e la gratuità».

L'espressione adoperata dal Maharal, scrive Neher, è volutamente ambigua, poiché essa «può intendersi nel senso di compromesso, che permetterebbe all'uomo di trovare, nella confortevole neutralità, un riparo contro le tentazioni estremistiche.

Ma può anche essere considerata nel senso di una sintesi. Sarebbe allora una *hashlamah* ("completamento", da Shalom), termine che si pone ad un grado superiore a quello del compromesso. Sarebbe un'interferenza e perfino una compenetrazione dei contrari, la loro conservazione per

► mezzo di una sintesi. Essa sola consentirebbe di realizzare simultaneamente degli atteggiamenti estremi e contraddittori» (p. 43). L'intuizione di un D-o Unico, collocato al di sopra di ogni singolo fenomeno, dotato di un'autorità che sa "volare alto" aldilà del contingente, in poche parole in grado di superare, sublimare e conciliare fra loro esigenze opposte, va di pari passo con l'idea stessa di pace secondo l'analisi che siamo venuti facendo. Shalom, del resto, è tradizionalmente uno dei Nomi del D-o d'Israël.

MISTICO E TALMUDISTA

Dal Maharal pensatore al Maharal talmudista. Abbiamo accennato alle sue interpretazioni innovative del Midrash. Se fino al suo tempo l'attenzione degli studi era rivolta soprattutto alla definizione della Halakhah e quindi si concentrava sulle fonti normative, con il Maharal ha inizio un processo di recupero delle parti omiletiche. Facendo uso soprattutto dell'interpretazione allegorica, il Maharal dimostra come il Midrash, al di là del suo linguaggio semplice e concreto, contiene insegnamenti e riflessioni di grande ricchezza e profondità filosofica, al punto da asurgere a espressione originale del pensiero ebraico. In questo filone si colloca la sua polemica con l'umanista ebreo mantovano 'Azaryah De' Rossi, il quale sosteneva invece che mentre la Halakhah è e deve rimanere immutabile, la Haggadah (tradizione omiletica), non essendo di per sé normativa, può essere soggetta persino a revisione. Tale impostazione, sostiene il Maharal, contiene un errore di fondo: lo svuotamento della pratica dai suoi presupposti filosofici non può che sortire l'effetto di lasciarla priva di significati e di contenuti. Il suo insegnamento aprì la via al "rinascimento" dell'Ebraismo ortodosso in età moderna: da R. Moshe Chayim Luzzatto a Rav Kook gli scritti del Maharal di Praga furono considerati un prisma imprescindibile. ➤

Una lapide rubata da un cimitero ebraico di Sabbioneta. Uno spettro che cerca di recuperarla. Avventura, humour picaresco e vita vissuta nel primo film della regista milanese Ghila Valabrega

Un fantasma si aggira per la pianura Padana...

di Carlotta Jarach

Un cimitero ebraico abbandonato nella campagna mantovana. L'erba alta, una lapide rubata e un fantasma in cilindro e frac che fugge a cavallo di una motocicletta: queste le prime immagini di *Felice nel box*, il mediometraggio firmato dalla giovane regista milanese Ghila Valabrega. Correva l'anno 1972 quando Stefano Valabrega, nei pressi della cittadina di Sabbioneta, decide di rubare, da un cimitero ebraico, la lapide di Felice Leon Foà, ebreo mantovano vissuto nell'Ottocento, e di portarla con sé a Milano per farne un monumento; ed è il 2012 quando sua figlia Ghila decide di rubare il soggetto del suo primo film. «Sapevo di avere quella grossa pietra nel garage, ma non ne vedevo l'incisione, così com'era, appoggiata al muro; quando finalmente l'abbiamo girata ha acquisito un nome e un volto» spiega Ghila Valabrega. «È curioso che questa sia la mia opera prima. Avevo sette anni, ero andata a vedere *Casper* e uscita dal cinema mi chiesero se mi fosse piaciuto. Ho risposto: "Da grande farò gli effetti speciali per un film". E ironia della sorte mi ritrovo davvero a parlare di

fantasmi, a vent'anni di distanza». Ghila Valabrega, milanese di nascita ma sempre in viaggio tra Parigi e gli Stati Uniti dove ha studiato, da due anni è concentrata sulla realizzazione di questo progetto, a cui hanno collaborato varie figure della nostra Comunità, da Miriam Camerini a Elia Schilton, da Yoram Ortona a rav Schmuël Rodal: «Con la direttrice del casting Sonia Colombo abbiamo proprio lavorato in questo senso. Cercavamo sì degli attori, ma non volevamo rinunciare a un approccio neorealista, ovvero ci interessava che i protagonisti avessero un background ebraico in modo tale da interpretare una famiglia ebraica, la mia, al meglio».

Un film che racconta di un fantasma e per di più ebreo: condita in salsa yiddish, un humour diffuso, la pellicola ci narra il ritorno a casa dello spettro di Felice, non più orfano della sua lapide. «Il mio scopo è stato quello di far conoscere al mondo Sabbioneta, il modello rinascimentale di città ideale così come la concepirono i grandi urbanisti del '500, oggi patrimonio dell'Unesco: l'idea è quella di raccogliere fondi per sovvenzionare il restauro della Sinagoga che il

terremoto del 2012 ha reso inagibile. Una mitzvà? Sì, perché no». Mitzv'à che, in parte, Ghila Valabrega ha già realizzato, grazie all'aiuto degli sponsor, tra i quali il Gruppo Proedi, nonché le stesse Comunità Ebraiche di Milano e Mantova, e l'Ucei, che hanno patrocinato il film.

Quando si lavora molto a un racconto, ci dice Ghila, spesso accade di sentire davvero la *presenza* del proprio personaggio: «Stavo girando l'ultima scena del film quando la *presenza* di Felice mi è sembrata quasi concreta, fisica. Così, tra me e me, gli ho chiesto: "Sei contento?", e in quel momento mi hanno fatto una domanda a cui io distrattamente ho risposto "sì". L'ho interpretato come un segno; inutile dire che le riprese sono andate splendidamente!».

Le donazioni sono state fondamentali, confida Ghila, e molte sono state made in USA: la disponibilità ridotta di liquidi ha comunque permesso la realizzazione di un film completo, con scenografie curate ed effetti speciali degni di ogni film che parli di spiriti e fantasmi. La cura dei dettagli, nonostante il budget, è stata massima: dalle auto ai vestiti è tutto tipicamente anni Settanta. Proprio ora in post-produzione, stanno lavorando per ritoccare il colore e dare al film un tocco vintage. A breve il trailer mentre per il film vero e proprio dovremo aspettare: «Sto lavorando con l'Assessore Daniele Cohen e la regista Andrée Ruth Shammah per proiettare un'anteprima al Franco

un "corto" italiano al Festival di Los Angeles



Nella pagina accanto: Ghila Valabrega tra gli attori Aldo Stella e Dario Leone. In alto, in senso orario: il cimitero ebraico di Sabbioneta; una scena del film; Dario Leone con Stefano Valabrega; il set a Sabbioneta.

Parenti, per la Comunità ebraica di Milano, con le musiche klezmer dal vivo; fra pochissimo verrà presentato al Jewish Film Festival di Atlanta. Lo abbiamo girato in italiano, coi sottotitoli inglesi; sarebbe stato un peccato tradurlo, in fondo parliamo di ebraismo italiano. Ammetto di aver avuto qualche difficoltà nel dirigerlo, per via della mia formazione americana: è più facile sentirmi dire action, piuttosto che azione».

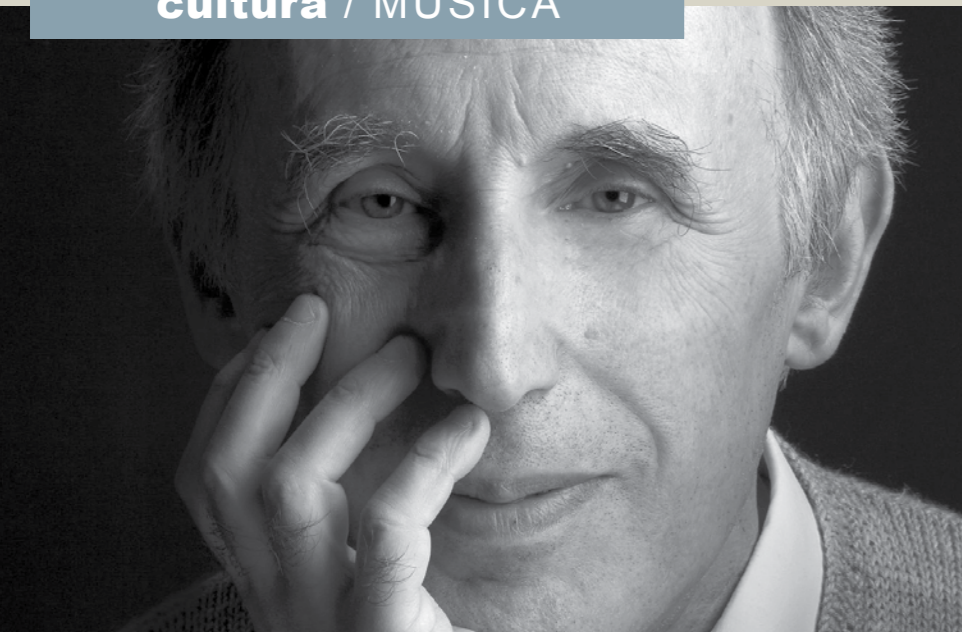
Tra gli obiettivi di Ghila c'è anche il Film Festival di Berlino: «C'è un detto americano che dice punta sempre alla luna, male che vada avrai girovagato tra le stelle: io punto sempre in alto, anche se a volte mi danno dell'illusoria. Figurarsi che per Felice sognavo Woody Allen, o Dustin Hoffman, a cui comunque so che è arrivata la mia sceneggiatura...». In cantiere ci sono già altri due film: il progetto è una trilogia, incentrata sulla famiglia Valabrega. Il secondo capitolo sarà il racconto del matrimonio dei genitori della regista, e sarà un lungometraggio: avrà bisogno, questa volta, di un coproduttore israeliano, perché sarà girato tra Milano, Roma,

Gerusalemme e Tel Aviv.

E così, per tornare al film, ecco che come una sorta di dybbuk, Felice riesce a tornare a casa solo dopo trent'anni, finalmente in pace con la sua lapide. Fuori dall'immaginazione di Ghila la sua vera vita è avvolta nel mistero: le uniche informazioni recuperate sono quelle anagrafiche di nascita e di morte. Ma con questo film, forse, diventerà immortale. ➤

IL JEWISH FILM FESTIVAL

Il Jewish Film Festival di Atlanta, che ospiterà la pellicola, inizia il 28 gennaio e per 23 giorni vedrà proiettati più di 60 film e documentari a tema ebraico. Conosciuto anche con l'acronimo AJFF il Festival è stato fondato nel 2000 dall'Atlanta Regional Office of American Jewish Committee, un'organizzazione avente lo scopo di migliorare il benessere del popolo ebraico e di Israele attraverso l'educazione, la sensibilizzazione e la diplomazia. Con i suoi 30.000 spettatori può rappresentare un trampolino per tutti gli aspiranti registi e sceneggiatori. Per informazioni è possibile visitare il sito web ajff.org.



L'energia inesauribile delle donne musiciste

Il celebre pianista Bruno Canino e l'Orchestra Femminile Italiana saranno i protagonisti della tradizionale Adeissima dell'associazione Adei-Wizo

di Ilaria Myr

«Non si può certo attribuire la valentia di tanti musicisti ebrei alla loro identità, ma alle mamme ebreiche sicuramente sì: perché grazie alla loro costanza e perseveranza hanno fatto sì che i figli studiassero, si impegnassero e diventassero in molti casi dei grandi musicisti. Il contributo delle mamme ebreiche alla musica è immenso». Parola

di Bruno Canino, uno dei più grandi pianisti a livello mondiale, tutt'oggi impegnato in un'intensa attività, che delizierà con la sua musica il pubblico dell'Adeissima lunedì 15 dicembre all'Auditorium Gustav Mahler. La tradizionale serata dell'Associazione Donne Ebreiche Italiane sarà infatti quest'anno tutta dedicata alla musica classica di qualità, interpretata dall'Or-



chestra Femminile Italiana, composta da 30 musiciste professioniste dirette dal maestro Roberto Giuffrè, con un contributo del celebre pianista. Una scelta strategica, quella dell'Adei, di chiamare un'orchestra di sole donne, che interpreta in modo perfetto la quotidiana e incessante attività svolta dalle donne dell'associazione nel campo del volontariato sociale e culturale.

Ad aprire la serata una "ouverture ebraica", appositamente studiata dal maestro Giuffrè, che proporrà con la sua orchestra alcune delle più celebri musiche ebraiche, includendone anche qualcuna della vicina festa di Chanukkah. Seguirà poi l'esibizione del maestro Bruno Canino, che suonerà il Concerto per pianoforte e orchestra in La maggiore K 488 di W. A. Mozart. «Non è la prima volta che mi esibisco per delle donne ebreiche - racconta Canino -. Quando ero giovane, spesso suonavo per alcune amiche di mia madre, che veniva da Istanbul. E poi ho suonato anche diverse volte in Israele. Ma certo, come disse una volta Maurizio Pollini, "ogni concerto è un salto nel buio"».

Successivamente, l'Orchestra Femminile Italiana suonerà dei brani di alcuni importanti musicisti legati a tradizioni popolari dei loro Paesi, come le "Danze popolari rumene" di Béla Bartók, "Tre danze greche" di Nikos Skalkottas, "Por una cabeza"

di Carlos Gardel e "Libertango" di Astor Piazzolla. «Dal momento che la serata inizia con musiche ebraiche, abbiamo scelto dei brani che mostrassero il forte legame fra la musica classica tradizionale e quella popolare - spiega il maestro Roberto Giuffrè -. Per me e la mia orchestra è la prima volta che interpretiamo un repertorio ebraico: e non nascondo che il fatto di dovere rappresentare brani che rispecchiano i sentimenti di un popolo, mi fa sentire molto responsabile...».

Ad arricchire l'esibizione musicale, uno spettacolo di tango interpretato da Alejandra Angelica e Ornella Solar con la loro Compagnia, due tangueros di altissimo livello. «Perché la commissione delle arti - è convinto Giuffrè -, è l'unico futuro per il concerto classico che altrimenti è destinato a morire». L'Orchestra Femminile Italiana nasce nel 2006 dalla volontà di Roberto Giuffrè, che quasi per caso viene a contatto con una musicista di un'orchestra femminile straniera: l'idea gli piace molto, e così decide di crearne una anche qui in Italia. «Una cosa assolutamente possibile - spiega -, dato che oggi anche da noi le donne suonano tutti gli strumenti musicali, anche quelli, come il contrabbasso o il corno, che una volta erano solo appannaggio maschile». Ma che cosa hanno in più le musiciste donne rispetto agli uomini? «Sicuramente le donne sono sempre più precise - commenta Bruno Canino -, laddove gli uomini si emozionano, loro riescono a rimanere concentrate». «E poi le donne hanno un'energia inesauribile, che mi chiedo davvero da dove provenga - aggiunge Giuffrè -: provano al mattino e al pomeriggio, poi si occupano della famiglia e della cena, e spesso hanno concerti la sera. Un uomo non ce la farebbe mai».

Appuntamento, dunque, con la grande musica lunedì 15 dicembre all'Auditorium di Milano, largo Gustav Mahler.

Da sinistra: Bruno Canino; gli archi e l'Orchestra Femminile Italiana con il M° Roberto Giuffrè.

SERATE MUSICALI - OFFERTA ANNO 5775

Poltrona per ogni concerto, per i lettori del Bollettino prezzo speciale € 10,00



Lunedì 15 dicembre 2014 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
ORCHESTRA RADIO TELEVISIONE CROATA - Direttore NICOLA GIULIANI - Pianista MARTINA FILJAK
B. BERSA - J. BRAHMS - E. GRIEG - P. I. CIAIKOVSKI
Biglietti: Intero € 30,00

Lunedì 19 gennaio 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
Pianista PIOTR ANDERSZEWSKI
L. V. BEETHOVEN - R. SCHUMANN - K. SZYMANOWSKI - B. BARTOK
Biglietti: Intero € 25,00

Lunedì 2 febbraio 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI - Dir. Solista ALEXANDER LONQUICH
L. v. BEETHOVEN
Biglietti: Intero € 25,00

Lunedì 9 febbraio 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
I SOLISTI DI MOSCA - Violista YURI BASHMET
BEETHOVEN/MAHLER - D. SHOSTAKOVICH - S. COLASANTI
Biglietti: Intero € 30,00

Lunedì 9 marzo 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
Pianista BRUNO LEONARDO GELBER
L. v. BEETHOVEN - R. SCHUMANN - F. CHOPIN
Biglietti: Intero € 25,00

Lunedì 30 marzo 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
Violinista UTO UGHI
Biglietti: Intero € 35,00

Lunedì 20 aprile 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
KREMERATA BALTICA - Direttore e Solista GIDON KREMER

RASKATOV/CIAIKOVSKI
- P. I. CIAIKOVSKI
Biglietti: Intero € 30,00

Lunedì 4 maggio 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
ORCHESTRA CONSERVATORIO DI PARMA
- Pianista ROBERTO CAPPELLO
G. GERSHWIN
Biglietti: Intero € 25,00

Lunedì 25 maggio 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
WIENER SYMPHONIKER
- Direttore ADAM FISCHER - Oboista PAUL KAISER - Clarinetista REINHARD WIESER - Cornista ERIC KUSHNER - Fagottista PATRICK DE RITIS
W. A. MOZART
Biglietti: Intero € 35,00

Lunedì 8 giugno 2015 - ore 21.00
(Sala Verdi del Conservatorio)
Violinista ILYA GRINGOLTS
N. PAGANINI - S. SCIARRINO - E. YSAYE
Biglietti: Intero € 20,00

PRENOTAZIONI: entro il giovedì precedente il concerto
Telefono 02 29409724 - e-mail: biglietteria@seratemusicali.it

RI TIRO E PAGAMENTO:
- per singolo spettacolo
c/o Biglietteria del teatro (Conservatorio G. Verdi - Via Conservatorio, 12 - Milano) la sera del concerto a partire dalle ore 20.00 (pagamento in contanti)
- per più di uno spettacolo (o singolo spettacolo con prenotazione di più di 5 biglietti) nei nostri uffici in Galleria Buenos Aires, 7 dal Lun. al Ven. dalle ore 10.00 alle ore 17.00 (pagamento contanti o assegno)

UN OSPITE D'ECCEZIONE: IL MAESTRO BRUNO CANINO

Talento italiano nel mondo, da oltre cinquant'anni

Bruno Canino è nato a Napoli il 30 dicembre 1935. Allievo di Vincenzo Vitale e di Enzo Calace per il pianoforte, e di Bruno Bettinelli per la composizione, presso i conservatori di Napoli e di Milano, si è distinto nei concorsi internazionali già alla fine degli anni cinquanta. Ha iniziato poi una lunga carriera di concertista e camerista in tutto il mondo, durante la quale ha collaborato con artisti come Cathy Berberian, Severino Gazzelloni, Itzhak Perlman, Salvatore Accardo, Uto Ughi, Andrés Schiff e Viktoria Mullova (con la quale vince il Premio Edison nel 1980), David Garrett, Franco Mezzena. Ha suonato per anni in duo pianistico con Antonio Ballista e nel Trio di Milano (con Mariana Sirbu e Rocco Filippini). Ha frequentato il repertorio moderno e contemporaneo (Busoni, Berio, Stockhausen, Rihm, Kagel), collaborando anche con giovani strumentisti. Tra le sue registrazioni più importanti: le Variazioni Goldberg di Johann Sebastian Bach, l'integrale dell'opera pianistica di Alfredo Casella e la prima integrale pianistica di Claude Debussy su CD. Docente di pianoforte al conservatorio di Milano e alla Hochschule di Berna, tiene regolarmente corsi di perfezionamento nelle istituzioni musicali in tutto il mondo. Attualmente è docente di musica da camera con pianoforte presso la Scuola di musica di Fiesole e alla Escuela Reina Sofia di Madrid. Ha esercitato inoltre l'attività di direttore artistico presso alcuni enti (come la Giovine Orchestra Genovese, dal 1986 al 1995), e nel 1999-2002 è stato direttore musicale della Biennale di Venezia.

Dror Mishani, il noir che mancava

Parla il vincitore del Premio Letterario ADEI-WIZO, premiato a Parma per il romanzo *Un caso di scomparsa*. Un Camilleri-Montalbano d'Israele

di Ilaria Myr

«Sono molto contento di questo premio, perché è il primo riconoscimento internazionale conferitomi da un'istituzione ebraica». Parla con soddisfazione ed emozione Dror Mishani, vincitore della XIV edizione del Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola con il suo romanzo di esordio *Un caso di scomparsa* (Guanda), che rappresenta una novità per Israele, luogo dalla letteratura molto fiorente, ma poco incline a frequentare i thriller o i romanzi polizieschi. «I motivi per cui questo genere letterario non si è mai affermato in Israele sono molteplici - spiega Mishani quando lo incontriamo prima che parta per Parma per la premiazione del 29 ottobre -. Innanzitutto, in Israele la letteratura è sempre stata legata al progetto nazionale, affrontando temi come la storia del popolo ebraico, la Shoah, il conflitto con gli arabi. Ciò significa che tutto ciò che non tratta di temi sentiti come nazionali, non è considerato letteratura. Inoltre, il genere noir nasce nei contesti delle grandi città dell'800 dove abitano molte persone che non si conoscono e fra cui nascono sospetti reciproci. Israele, invece, è una società tradizionale, per certi versi molto simile a quella delle

piccole realtà, dove ci si può permettere di non avere detective, perché si sa quasi tutto di tutti. O almeno, lo era fino a qualche anno fa. Oggi Tel Aviv è in tutto e per tutto una grande metropoli, in cui sono confluite numerose ondate migratorie provenienti non solo dalla Russia, ma anche da Paesi asiatici e africani. Le questioni legate ai crimini sono insomma diventate sempre più essenziali per i lettori israeliani».

Si pensi poi a figure come il commissario Maigret, o il nostro Montalbano, diventati senza dubbio dei veri e propri eroi nazionali: un ruolo, questo, che però in Israele non appartiene a un poliziotto. «Da noi gli eroi sono i soldati, o gli agenti del Mossad o dello Shin Bet - continua Mishani -, che hanno a che fare con le questioni nazionali.

Un poliziotto, e per di più un sefardita, come Avraham Avraham, non lo è mai». E in effetti, l'unico personaggio di questo tipo noto in Israele è il goffo e patetico "Ha-shoter Azulai", il poliziotto sefardita protagonista del noto film di Ephraim Kishon (candidato agli Oscar nel 1970), ben lontano dall'eroe. Quella che si è posto fin dall'inizio Mishani è dunque una sfida non da poco: fare entrare nella letteratura israeliana il genere noir, con i temi e le dinamiche che gli appartengono, come la violenza



famigliare, l'adolescenza e i rapporti fra parenti. E l'accoglienza che ha avuto il romanzo, uscito in ebraico nel 2011 e in italiano nel 2013, è stata entusiastica. «Anche se in Israele continuano a dirmi "non sembra un



romanzo noir; è molto di più", non capendo che era proprio quello che volevo scrivere», confessa.

Un caso di scomparsa è il primo di quella che l'autore chiama "trilogia della famiglia", che ha come protagonista il poliziotto Avraham Avraham. Il secondo romanzo, vincitore quest'anno in patria del premio Bernestein come migliore romanzo israeliano, uscirà da noi la prossima estate, edito da Guanda, mentre il terzo, più incentrato sul rapporto fra uomo e donna, è già in elaborazione. Siamo quindi davvero davanti al Montalbano israeliano, come lo hanno soprannominato sui giornali italiani? «Sono solo all'inizio, e la strada di Avraham Avraham è solo appena cominciata - si schermisce, lusingato -. Riparlamone fra vent'anni...».

IL PREMIO ADELINA DELLA PERGOLA

A Parma la cerimonia di consegna

La premiazione si è svolta mercoledì 29 ottobre a Parma presso la Sala Maria Luigia, Biblioteca Palatina. Organizzata come sempre da ADEI-WIZO, quest'anno la cerimonia si è avvalsa della collaborazione della Comunità Ebraica della città. Gli altri romanzi finalisti erano *Quel che resta della vita* di Zeruya Shalev (Feltrinelli) e *Traducendo Hannah* di Ronaldo Wrobel (Giuntina). A Parma anche l'appuntamento con gli studenti delle 15 scuole italiane partecipanti al Premio Ragazzi, il 30 ottobre, che hanno discusso del libro vincitore, *Idromania* di Assaf Gavron (Giuntina) e di *Fiori nelle tenebre* di Aharon Appelfeld (Guanda), giunto al secondo posto. Determinante è stato anche quest'anno il sostegno assicurato dalla famiglia Della Pergola e dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, con il contributo 8x1000, che insieme hanno permesso il regolare svolgimento di questa edizione. Il Premio Letterario ADEI-WIZO Adelina Della Pergola è stato istituito nel 2000 per far meglio conoscere al grande pubblico le molteplici realtà del mondo ebraico. Sono ammesse al Premio opere di narrativa di argomento ebraico, di autori viventi, pubblicate in Italia nel corso dell'anno.

SI RIDE E SI PIANGE, A TEATRO CON IL GENIO DI HANOCH LEVIN

Il matrimonio? Un duro lavoro

di Fiona Diwan

Che cosa resta dell'amore quando si invecchia insieme, i figli se ne vanno, ci si conosce a memoria persino nei pensieri più inconfessati e le fattezze del corpo cedono all'implacabile forza di gravità? Cosa resta quando ci si volta indietro, verso la favola bella che ieri ci illuse e di cui resta solo un vago profumo di speranze dissolte? Cos'è che tiene insieme due coniugi di lungo corso e che cosa ne sbriciola la pazienza, ne isterilisce lo sguardo e ne fiacca la tenuta? Di quanti piccoli crimini coniugali ci si deve macchiare per poter restare insieme fino alla fine? Tutto ciò sembrano chiederselo Iona e Reviva Popoch in una notte insonne e congestionata di accuse e ricordi, a colpi di umiliazioni e rimproveri ma anche di toccanti squarci di tenerezza. Arriva sempre un momento in una coppia, in cui ci si guarda negli occhi e si affronta la verità, miseria e grandezza di una vita passata insieme, intessuta di torti, rinunce e piccoli omicidi psichici. Quale torbido collante tiene insieme Iona e Reviva? Non c'è felicità di coppia che non impasti la gioia dell'inizio con la noia del presente, il ricordo giovanile dell'esultanza d'amore con l'esaurimento dell'oggi. Nel presente di Iona e Reviva si mescolano così l'abitudine e qualche sporadico singulto di passione, la paura della solitudine con un eros appannato e stanco. Vivere è un duro lavoro ma compierlo da soli è ancora più duro. Avere qualcuno contro cui "abbaiare" è meglio che non avere niente, dice Gunkel, l'amico illividito dalla solitudine che irrompe sulla scena con il suo dolore

e la sua urticante ironia. Né con te, né senza di te, meglio in due che da soli, malgrado tutto: questo ci dice il grande scrittore israeliano Hanoch Levin, nato a Tel Aviv e morto nel 1999, a 55 anni, in questa drammaturgia perfetta che è *Il lavoro di Vivere*, la pièce in scena al Teatro Franco Parenti fino al 21 dicembre (sconto del 50 per cento, 15 euro invece che 32 euro, per i lettori del *Bollettino*). Memorabile la regia di Andreè Ruth Shammah che ha tradotto il testo dall'ebraico insieme a Claudia della Seta e a cui va il merito di far conoscere in Italia uno tra i più geniali campioni del teatro contemporaneo. Eccellente l'interpretazione del cast intero, su cui svetta Carlo Cecchi, di gran lunga il miglior attore di teatro italiano di oggi (bravi anche Fulvia Carotenuto e Massimo Loreto). «Ho voluto mettere in scena il paradosso comico, la leggerezza della tragedia, la tensione morale che attraversa l'arte di Hanoch Levin. E far scoprire così la potenza di Israele ma senza retorica», spiega la Shammah. «Ho voluto rappresentare questo bisogno di verità che ci assale quando ci sentiamo invecchiare, quell'urgenza di mettere ordine nei nostri sogni, di fare i conti con le nostre illusioni giovanili. Una sincerità crudele, un bisogno di verità che dà molta sofferenza. Ma nel contempo, nella pièce e tra i due coniugi-personaggi, c'è un aspetto comico e sarcastico travolgente, un ritmo incalzante, una frenesia emozionale che ci lascia senza fiato. Tradurre questo testo dall'ebraico non è stato semplice, di Levin non c'è nulla in italiano. Lui conosce alla perfezione Strindberg, Beckett, Pin-



ter, Thomas Bernhard, ma in lui tutto è profondamente israeliano e contiene una matrice ebraica universale, che porta a sfiorarsi commedia e tragedia con la tipica ironia della disperazione. Il tema della pièce è la frustrazione, il tradimento dei sogni della giovinezza e l'attimo crudele e accecante in cui decidiamo di fare i conti con le nostre mancanze: Iona, il protagonista, è incapace di accettare il proprio fallimento e così scarica tutto sulla moglie, sul mondo, sugli altri», conclude Shammah. Considerato tra i più geniali drammaturghi contemporanei, ancora sconosciuto in Italia ma amato in tutta Europa, nato nel 1944 e morto nel 1999, Levin ha scritto più di 50 pièce teatrali, commedie, satire, tragedie, poesie, ha fondato riviste come Teatron ed è stato per decenni un outsider della scena culturale israeliana, amato dalla gente e dagli intellettuali ma mal tollerato dall'establishment politico israeliano di cui Levin spesso prendeva in giro il trionfalismo e l'eccesso di chutzpà patriottica. «Per Hanoch Levin la vita è uno spettacolo crudele in cui l'uomo si trova in continuo conflitto con un Dio assente. Nelle sue opere l'omicidio psichico è sempre presente: il suo è un teatro della crudeltà che tuttavia flirta con gli aspetti comici della vita e delle relazioni umane. Poeta, artista, Levin ha una visione apocalittica e ironica della scrittura, vuol produrre un effetto catartico sposando l'orrore al sublime, il dolore alla bellezza, per generare nello spettatore una coscienza, una consapevolezza», spiega Mariangela Mazzocchi Doglio, storica del teatro, durante un convegno sulla Letteratura israeliana tenuto all'Università statale di Milano, in novembre. Una storia d'amore che travolge e colpisce al cuore, in cui dolcezza e rimpianto, odio e amore si intrecciano all'implacabile lavoro di vivere.



Jacquot Grunewald, *La tentazione del rabbino Fix*, trad. Vanna Lucattini Vogelmann, Ed. Giuntina, pp. 200, € 15,00

L'investigatore in talled

Una fortunata serie di romanzi gialli offerti dalla Giuntina

di Daniela Cohen

Avevo sentito parlare di questo Jacquot Grunewald: scrittore francese nato a Strasburgo nel 1934, diviene rabbino, viaggia molto sia come militare sia come giornalista finché si stabilisce a Gerusalemme nel 1985. È nominato Grande Ufficiale dell'Ordine delle Arti e delle Lettere nel 2007 e trovo che i titoli dei suoi romanzi siano davvero speciali, a partire dal saggio *Il sont fous ces Juifs (Sono matti questi ebrei)*. Poi ha prodotto otto volumi del Talmud Steinsalz, ha scritto altri saggi tra cui l'incredibile *Shalom Jésus, lettera d'un rabbino d'oggi al rabbino di Nazareth*. La grande notorietà gli viene con l'invenzione di un investigatore non proprio alla Montalbano e neppure alla tenente Colombo: si chiama Théodore Fix e vive a Parigi. La serialità è giunta dalla spinta dei lettori che lo hanno trovato straordinario e *La tentazione del rabbino Fix* è un nuovo esempio del talento davvero particolare di Grunewald nel coniugare argomenti per sviluppare l'uso delle leggi ebraiche nella vita perfino durante la caccia ai delinquenti. Perché il nostro annoiato

investigatore è un talmudista ben noto ai colleghi di commissariato nella capitale francese. Théodore è sposato con Elisabeth dalla quale ha avuto figli e questi gli hanno dato nipoti, il più piccolo dei quali, David, è rimasto coinvolto nell'esplosione di un bus a Gerusalemme, dove vive la sua famiglia. È suo padre a chiedere aiuto ai genitori e Théodore lo raggiunge per vegliare sul nipotino, vittima della seconda intifada che costò oltre mille morti ad Israele per colpa dei kamikaze, prima della costruzione del muro. Solo di ritorno a Parigi, Fix metterà insieme i ricordi che lo avevano colpito e una traccia che lo porterà alla soluzione in modo estremamente complicato, con la collaborazione di persone di massima fiducia, collegando diversi delitti avvenuti tra l'Europa e il Medio Oriente. La lettura, all'inizio forse sonnacchiosa, diventa appassionante e tumultuosa, i personaggi ben delineati sono vicini alla realtà in modo così emozionante da rendere chiaro il motivo per cui, appena finito di leggere questo libro, si comincia già ad aspettare il prossimo della serie.

Tre anime, tre volti: tutti rivoluzionari

L'indagine di Gershom Scholem sulla figura di Moses Dobrushka. Mistica e politica, finzione e passione, sono gli ingredienti di una vicenda densa di misteri e contraddizioni. Sotto l'ombra dei "falsi messia" e della Qabbalah

di Ester Moscati

Mistica, Qabbalah, messianesimo, sono i campi sui quali si è dipanata la ricerca, la meditazione e infine la scrittura di Gershom Scholem che, spesso in contrapposizione con gli amici Martin Buber e Walter Benjamin, attribuiva alla storiografia e alla linguistica le capacità indispensabili alla comprensione di tali aspetti del giudaismo.

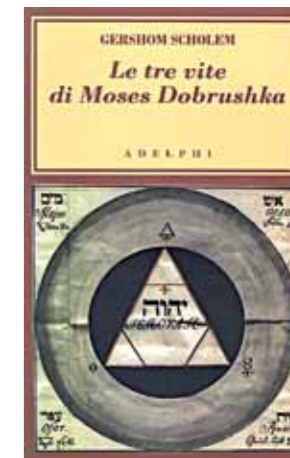
L'opera che oggi Adelphi pubblica, *Le tre vite di Moses Dobrushka*, sembra compendiare tutti gli aspetti della ricerca Scholemiana: è una indagine storica, infatti, che riguarda un personaggio misterioso, controverso e intrigante, che si muove tra mondi paralleli e percorre un cammino geografico e interiore a suo modo paradigmatico, emblematico dello sviluppo di un certo tipo di giudaismo europeo nel passaggio dall'Ortodossia all'Hashkalah, alla conversione al cristianesimo, che altro non è se non un'ulteriore forma di "nascondimento". Il tutto, sotto l'ombra delle sette ebraiche che facevano capo ai "falsi messia"

Shabbatay Zevi e Jacob Frank, quest'ultimo addirittura parente di Moses Dobrushka.

La ricerca, le scoperte e le interpretazioni di Gershom Scholem si leggono come un romanzo, per la ricchezza di avventure, colpi di scena, personaggi che accompagnano il cammino - dai ghetti della Moravia a Berlino, alla corte imperiale di Vienna, fino alla Francia giacobina - di Moses Dobrushka, alias Franz Thomas von Schönfeld, alias Junius Frey. Tre nomi, tre identità che si moltiplicano in un gioco di specchi, rimandi, divagazioni e ruoli, maschere e volti: Dobrushka fu una spia per conto delle potenze reazionarie? Oppure un sincero rivoluzionario o ancora un volgare avventuriero? Poeta e uomo d'affari, iniziato nella sfera degli Illuminati quanto attratto dagli Illuministi, massone, consigliere politico, trafficante d'armi. E altro ancora, nel corso di una vita la cui fine, sulla ghigliottina del Terrore, non nasconde la sua natura da sempre e per sempre rivoluzionaria, intrinsecamente legata alla spinta messianica, come

spiega nella postfazione Saverio Campanini.

Il messianesimo nichilista di Jacob Frank sembra infatti realizzarsi del furore rivoluzionario, sovvertitore del vecchio ordine e dell'Ancien Régime: "i discepoli di Jacob Frank sono i Giacobini di nome e di fatto". Ma per Scholem, le conseguenze estreme del frankismo nella storia ebraica sono chiare e manifeste anche nell'Illuminismo dell'Hashkalah e nello stesso Sionismo, nel ritorno a Sion proprio dell'ebreo che vuole prendere in mano la propria storia: "Ciò non è altro che il movimento dialettico dell'idea messianica e del desiderio di redenzione nel cuore dell'ebreo e nelle complicazioni storiche che si verificano quando un'intera nazione e in seguito singoli gruppi e individui lottano per la propria liberazione". E l'ebreo rivoluzionario Moses Dobrushka rivolge a Moshé Rabbenu la sua più spietata critica proprio in nome dell'ideale messianico: "seppe coprire la verità con un velo così fitto, così duraturo, che esso si è conservato fino a noi". Qual è la critica? "Di tutti i legislatori è quello che ha avuto la più grande opportunità: quella di dare forma ad un popolo intero, affidato alla sua autorità per quarant'anni nel deserto, nel più completo isolamento. Avrebbe potuto condurre quel corpo informe verso i Lumi, ma preferì guidarlo in nome di un'impostura presentata come di origine divina.



Qual era questa verità che Mosè conosceva e che teneva per sé? La filosofia dei Lumi. Il suo sapere in materia di chimica e di fisica gli avrebbe permesso di insegnare al popolo (...) e di renderlo immune da ogni errore". I Lumi, per Dobrushka, saldano insieme Qabbalah e rivoluzione.

Gershom Scholem, *Le tre vite di Moses Dobrushka*, a cura di Saverio Campanini, traduzione di Elisabetta Zevi, Adelphi, pp. 231, € 22,00

TOP TEN DAVAR

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Davar, via San Gimignano 10, tel 02 48300051

1. Mose Levy, **Halacha illustrata**, offerta lancio € 100,00
2. Israel Meir Lau, **Dalle ceneri alla storia**, Gangemi, € 25,00
3. Bonilauri, Maugeri, **Sinagoghe in Italia**, Mattioli, € 16,00
4. **Tehillim tascabile**, Mamash, € 10,00
5. Michele Cogoi, **Discorsi di Torà**, Mi keamcha Israel, € 13,00
6. Amos Oz, **Giuda**, Feltrinelli, € 18,00
7. Giuseppe Laras, **Ricordati dei giorni del mondo vol 2**, EDB, € 25,00
8. Rashi di Troyes, **Commento al Levitico**, Marietti, € 30,00
9. Louis Ginzberg, **Le leggende degli ebrei vol. 5**, Adelphi, € 28,00
10. Moshe Chaim Luzzato, **Il sentiero dei giusti**, San Paolo, € 12,39

Saggistica / Eguaglianza e assimilazione

I paradossi di Bauman

Con la lucidità che gli è connaturata, il sociologo Zygmunt Bauman analizza in questo testo i meccanismi culturali che stanno dietro alle richieste che le società nazionali europee, soprattutto quella tedesca, hanno rivolto agli ebrei tra Ottocento e Novecento per accoglierli, ma senza mai rimuovere le proprie diffidenze. Oggi che identità e assimilazione riguardano tutti, non solo gli ebrei, gli spunti di riflessione sono quantomai attuali.

Zygmunt Bauman, *Visti di uscita e biglietti di entrata*, Giuntina, pp. 79, € 10,00



Poesia / L'oscillazione dei sentimenti

Tra felicità e malinconia

Una raccolta di poesie di Ariel Viterbo, ebreo padovano da trent'anni italkim, con un lavoro alla Biblioteca Nazionale d'Israele a Gerusalemme. Ecco alcuni versi: "Questa pioggia/benedice/terre di spavento/streghe in volo/sui continenti/cavalieri spettinati/rimasti soli nella stalla/gomitoli di sogni/più lunghi della notte/le nostre mani strette".

Ariel Viterbo, *Tócchi*, Edizioni Cleup, pp. 60, € 10,00



TOP TEN CLAUDIANA

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Giuseppe Laras, **Ricordati dei giorni del mondo**, EDB, vol. 1°, € 16,50 e 2° € 25,00
2. Amos Oz, **Giuda**, Feltrinelli, € 18,00
3. Lia Levi, **Il braccialeto**, E/O, € 15,00
4. Gershom Scholem, **Le tre vite di Moses Dobrushka**, Adelphi, € 22,00
5. Bonilauri/Maugeri, **Sinagoghe in Italia**, Mattioli, € 16,00
6. Louis Ginzberg, **Le leggende degli ebrei**, vol. 5, Adelphi, € 28,00
7. Enrico Finzi, **La vita è piena di trucchi**, Bompiani, € 17,00
8. Paola Fargion, **Come pesci sulla terra**, Rusconi, € 12,90
9. Jacquot Grunewald, **La tentazione del rabbino Fix**, Giuntina, € 15,00
10. Riccardo Calimani, **Storia degli ebrei italiani**, vol. 1 e 2, Mondadori, € 28,00 cad.



Da sinistra: Amos Oz, Yarona Pinhas, David Bidussa, Moshè Halbertal, Romain Gary.

«**F**ate la pace, non l'amore», questo dice al pubblico milanese Amos Oz. È la sua visione politica del compromesso, che non è un atto d'amore ma un incontro necessario in cui ciascuno perde qualcosa, in cui non si diventa amanti ma semplicemente vicini. Ma è stato un abbraccio pieno di affetto quello che Milano ha riservato allo scrittore israeliano Amos Oz, che in una sinagoga stracolma ha presentato il suo ultimo libro, *Giuda*, in occasione di BookCity. Una collaborazione efficace tra casa editrice Giuntina, assessorato alla Cultura della Comunità e l'editore italiano di Oz, Feltrinelli, ha reso possibile l'incontro con la Città di uno degli scrittori israeliani più amati in Italia. «Scintille per un mondo che cambia» il titolo scelto da Shulim Vogelmann per l'evento di domenica 16 novembre.

Dopo i saluti di Daniele Cohen, assessore alla Cultura della Comunità, e di Shulim Vogelmann della Giuntina, e introdotto dalle note di Nili Oz, da 55 anni moglie dello scrittore, è iniziato un dialogo profondo e coinvolgente tra Fabio Vacchi e Amos Oz. Vacchi, musicista, ha composto un'opera su libretto di Oz, tratto dal suo romanzo *Lo stesso mare*. *Giuda* è un libro pieno di «traditori»: c'è Giuda, ma anche il fantasma di Abravanel, che «tradi» Ben Gurion contestando la fondazione di Israele. Nel romanzo tutti i punti di vista sono sostenuti con la stessa passione, la stessa capacità argomentativa. «Non condivido integralmente nessuna delle opinioni espresse dai personaggi, - dice Oz - ma ho voluto creare una polifonia di voci in equilibrio, in armonia». Ma chi sono dunque i personaggi? C'è il giovane e idealista Shmuel, che sta scrivendo una tesi su Giuda e ha idee molto precise sul rapporto tra Gesù

QUATTRO VOCI IN SINAGOGA: AMOS OZ, DAVID BIDUSSA, ANDREA GESSNER E YARONA PINHAS. MILANO ENTRA IN TEMPIO

Aperti per Bookcity

e l'ebraismo; c'è il vecchio Wald, cinico e disincantato; e c'è Atalia, una donna non più giovanissima, ma seducente e potente. Dialoghi serrati, ricchi di suggestioni, temi e motivi di riflessione; come il tema del tradimento di Giuda, e di Gesù «ebreo per sempre». Chi era davvero Giuda, l'apostolo più amato, più fedele? Perché lui, giovane benestante, tradì per miseri trenta denari? E che bisogno c'era di quel bacio, dato che tutti a Gerusalemme conoscevano Gesù? Un ebreo per sempre, un ebreo che sarebbe inorridito a sapere che cosa altri avrebbero fatto nel suo nome, inquisizione, torture, roghi... «Il più famoso traditore della storia è Giuda Iscariota, la Chernobyl dell'antisemitismo perché da allora tutti identificano i Giudei con Giuda (anche se naturalmente non è da Giuda iscariota che nasce la parola Giudeo!). Ma spesso i cosiddetti «traditori» sono coloro che vedono le cose in una prospettiva diversa, e più lontano degli altri».

Abravanel lotta con Ben Gurion perché non vuole che sia fondato uno Stato ebraico, la sua visione è «visionaria», di un mondo senza confini, senza eserciti, senza armi, senza Stati... Ma è una visione troppo avanzata, troppo idealistica, troppo bella per i nostri tempi. «Noi ebrei sappiamo bene - dice ancora Oz - che cosa significa, quanto sia terribile vivere duemila anni senza uno Stato, un territorio, senza la possibilità di difendersi. Per questo sono una grande sostenitore del compromes-

so, incontrarsi a metà strada con il nemico. In Europa si pensa che il conflitto tra israeliani e palestinesi sia un grande equivoco, che se ci si incontrasse, se ci si conoscesse, tutto potrebbe essere risolto. Ma non è così. Non c'è nessun equivoco: entrambi vogliamo la stessa terra, perché non abbiamo un altro posto dove andare. Allora ci vuole un compromesso, dividere la casa in due piccoli appartamenti. Non dobbiamo diventare amanti, solo vicini di casa. Negli anni Settanta si diceva 'fate l'amore, non fate la guerra'. Ma il contrario di guerra non è amore, è pace. Così io dico: non fate la guerra, fate la pace!» (Ester Moscati)

Dopo Amos Oz, è stata la volta di David Bidussa, che ha argomentato sul libro di Moshè Halbertal *Sul sacrificio* (Giuntina editore).

Il sacrificio è un tema fondamentale nella tradizione ebraica, «Nei tempi antichi creava partecipazione nella comunità religiosa che lo praticava mentre ora è un gesto narcisistico e fanatico di un singolo che si immola portandosi via tante vite innocenti». Lo storico Bidussa, citando esempi biblici da Caino e Abele, al sacrificio di Isacco, a Giona fino al caso di Jan Palach che si suicidò senza però «coinvolgere nessun altro in questo suo gesto estremo», ha presentato il testo che tratta in maniera approfondita la funzione del rito sacrificale, addentrandosi nei suoi significati più profondi e abissali come atto estremo di amore, o di violenza e di abiezione.

Andrea Gessner della casa editrice «Nottetempo» è invece intervenuto sul libro di Romain Gary *L'angoscia di Re Salomone* (Giuntina editore)

Ci sono vite che sembrano surreali tanto sono movimentate e quella dello scrittore ebreo Roman Gary è degna di un romanzo, di una fiction sospesa fra ispirazione e dramma. Nato a Vilnius, in Lituania, emigrò in Francia a 13 anni. Apolide, cittadino del mondo, sposato due volte, in seconde nozze con la bellissima attrice americana Jean Seberg e morto suicida nel 1979, Gary nel suo libro non tratta del personaggio biblico bensì di Shlomo Rubinstein un anziano e ricchissimo sarto ebreo che decide di aiutare gli altri, di dedicarsi ai vecchi, ai malati e alle persone sole e di lasciare gli affari. A quel punto incontrerà una serie di personaggi stravaganti dando voce alle sue ansie e a quelle altrui. (Roberto Zadic)

SCINTILLE CABBALISTICHE E NATURA UMANA

La Sinagoga ha ospitato anche l'autrice Yarona Pinhas che ha letto e commentato alcuni passi tratti dal suo libro *Scintille dell'anima. Un viaggio spirituale nella Cabalà* (Edizioni Giuntina). L'autrice originaria di Asmara (Eritrea) si è laureata in Linguistica e Storia dell'Arte presso l'Università Ebraica di Gerusalemme. Vive in Italia da oltre 20 anni e insegna lingua Ebraica all'Oriente di Napoli. «Ognuno di noi è portatore di verità. Dentro di noi c'è una scintilla fatta della stessa sostanza della luce divina», ha dichiarato la studiosa. Infatti l'uomo vive una duplice condizione e ciò può essere dimostrato analizzando la parola Adamo. Il termine infatti racchiude due radici semantiche. Una appartiene alla sfera della terra e l'altra a quella del soffio. Materialità e spiritualità. Questi due aspetti sono costantemente in conflitto tra di loro. «L'uomo è fatto di due cose contrapposte: la sostanza e il soffio divino. Queste due parti sono molto difficili da legare. La nostra parte

«terra» è legata al nostro involucro: un corpo che vuole la gratificazione degli istinti naturali, che ama la sicurezza, e che tiene lontani i cambiamenti. È anche legato all'esteriorità della società ed è attirato da quello che gli altri hanno voluto per noi. Poi c'è l'anima (Nèfesh) che non conosce immobilità ed è in continuo movimento». L'anima, secondo le interpretazioni dei cabalisti, viene considerata come il dono divino più evidente. Yarona Pinhas l'ha definita «scintilla». Per quale motivo? «Dio ha creato il mondo in forma di luce illimitata e per dare spazio alla creazione ha generato una zona vuota in cui è rimasta l'impressione della luce originaria. Il contatto tra le due luci ha causato il big bang che nel linguaggio cabalistico chiamiamo Biur Niztotzot. La rottura del recipiente ha causato la frantumazione e la dispersione della luce e ha prodotto delle scintille che in parte sono rimaste intrappolate nella materia cupa chiamata Kelippa, guscio o buccia». Il compito dell'uomo è di liberare queste scintille per avere una profonda conoscenza del mondo, lasciandosi alle spalle tutta la negatività che lo affligge. Questo esercizio permette di scorgere il bene anche negli avvenimenti spiacevoli nei quali è celata una scintilla di bellezza che aspetta di essere liberata. «Nel corso della nostra vita - ha continuato la scrittrice - siamo alla ricerca di un qualcosa. Non ha un nome. Ma la sua presenza è forte e ci segna la vita. Una sorta di malinconia futura. Le nostre aspirazioni più profonde rimangono in un presente che ci pervade». Yarona Pinhas ha concluso il suo intervento affermando che: «Tutti i nostri aspetti frantumati devono trovare una pace. Perché alla fine la luce è una sola. La grande sfida è che dobbiamo andare oltre a ciò che è evidente per ricercare la vera sostanza delle cose. E questa sostanza profonda è la scintilla: il motore della nostra vita». (Paolo Castellano)



Il Sigillo di Milano Grossman e le chiavi di Pisapia

Bagno di folla al Dal Verme per David Grossman, chiamato ad inaugurare Bookcity Milano 2014. Lo scrittore israeliano è stato premiato dal Sindaco Giuliano Pisapia «Per quello che ha scritto, per il suo ruolo di messaggero di pace, di testimone di chi vuole un mondo più giusto, più uguale, dove non ci sia guerra». Con questa motivazione, giovedì 13 novembre, il sindaco Giuliano Pisapia ha insignito David Grossman del Sigillo della città, dando ufficialmente il via a Bookcity Milano 2014. «Se doveste rimanere bloccati fuori Milano, senza sapere come cavarvela, sappiate che io ho le chiavi della città» ha scherzato l'autore israeliano, prima di farsi serio e iniziare a discutere con il giornalista Edoardo Vigna del tema «La forza delle parole» in un gremiteo Teatro Dal Verme. «Le parole - ha spiegato - possono avere una forza straordinaria, soprattutto in situazioni estreme, di tensione. Per questo vanno scelte e dosate con cura e precisione». Grossman oltre che per i suoi romanzi, si è distinto per i suoi scritti relativi alla questione israelo-palestinese.

GUIDO OSIMO: MOSAICO-CEM SI RINNOVA PER ESSERE SEMPRE PIÙ VICINO E UTILE, AGLI ISCRITTI ALLA COMUNITÀ E A TUTTI I LETTORI

Due anime per un sito: informazione e servizi

Dopo la Newsletter, anche Mosaico si rinnova completamente: più informazione, una galleria di immagini e video dal mondo ebraico. E ancora le voci variegata e autorevoli di blogger e opinionisti. Ma anche una parte completamente nuova. La facciamo raccontare a Guido Osimo, assessore alla Comunicazione da circa un anno, che ha voluto fortemente dare un'impronta innovativa e coordinata all'informazione comunitaria. «Un sito con due anime e due facce, con una grafica rinnovata che rende molto chiara questa duplice funzione. Abbiamo voluto ampliare l'offerta di informazione, con blog, video, notizie più fresche e in numero maggiore. Ma l'aspetto più importante è aver trasformato Mosaico anche in un sito di servizio comunitario, con una maggiore attenzione alla realtà e agli affari interni. Gli iscritti possono infatti trovare aree tematiche molto chiare, e avere la possibilità di relazionarsi direttamente con gli uffici comunitari per

servizi e informazioni. C'è il filo diretto con il Presidente, gli assessori e i consiglieri, con la possibilità di inviare mail con suggerimenti, segnalazione di problemi specifici, ma anche richieste di consigli e informazioni. Una parte completamente nuova è quella dedicata alle donazioni e ai pagamenti. Grazie alla collaborazione con Imanuel Baharier e la sua start-up *Sparkling 18*, è possibile, direttamente online, con pochi click, pagare le rette della Scuola della Comunità o della Residenza Arzaga, i contributi alla Comunità, i posti al Tempio e i lumini, l'abbonamento al Bollettino, le pubblicità, gli annunci. Nella stessa "gabbia" è possibile anche fare donazioni per sostenere direttamente i vari settori della Comunità, dalla Scuola, alla Residenza anziani, dal Servizio sociale alla Cultura, dalla Sicurezza ai Giovani, al Rabbinate, agli stessi Bollettino/Mosaico». Nell'area di servizio, i "naviganti" possono trovare anche i link a siti già on-line, in una rete di "siti amici" di istituzioni e stampa ebraica. Ma anche il collegamento diretto a siti "under construction" sempre legati alla Comunità ma autonomi: quello del Rabbinate, quello della Scuola e della Residenza Arzaga, di Job. E poi la modulistica, gli orari dello spaccio comunitario di carne e prodotti, informazioni su dove dormire/mangiare Kasher a Milano per chi si trova a pas-



Guido Osimo, assessore alla Comunicazione della Comunità

sare di qua. «Anche in vista di Expo, - continua Osimo - il sito vuole offrire tutta una serie di informazioni di servizio per gli ebrei del mondo che verranno a Milano nei prossimi mesi: dove pregare, dove soggiornare, i ristoranti e i negozi». Anche per gli iscritti, poter usufruire di servizi on line può semplificare la vita, soprattutto per chi abita fuori Milano: trovare i moduli per iscrivere i propri figli a Scuola, o presentare domande, effettuare i pagamenti senza dover per forza venire negli uffici della Comunità. «È una innovazione necessaria. Forse siamo già in ritardo, Internet 2.0 è da tempo una realtà; ma l'importante è avere avviato la procedura - spiega Guido Osimo -. Questa è la prima parte di un progetto in due fasi. Mosaico diventando anche un sito di servizio, deve spingere la Comunità, in un circolo virtuoso, ad offrire sempre nuovi servizi, oltre a quelli esistenti. Il sito può diventare così il catalizzatore di altre idee, in occasione di Expo, come ho detto, ma non solo». Può essere una vetrina per locali, ristoranti, ma anche per prenotare le visite guidate alla Sinagoga o al Memoriale, o a mostre milanesi di interesse ebraico, come la grande retrospettiva di Chagall in corso a Palazzo Reale. «La messa on-line del nuovo sito Mosaico è il compimento di un anno di forte innovazione: il rinnovamento completo della Newsletter, che oggi informa meglio e di più su quello che accade nella nostra comunità; il sito e, come terzo ele-

mento positivo, la nascita di un bel gruppo di giovani collaboratori, sia per il *Bollettino* sia per *Mosaico*; un vivaio comunitario che riceve dalla direttrice Fiona Diwan una formazione giornalistica professionale e qualificata. È un segno importante per il futuro, la cifra di un impegno che mi sono assunto e per il quale ho avuto la collaborazione del presidente Walker Meghnagi, dell'assessore Raffaele Besso e del segretario generale Alfonso Sassun, con l'avallo del Consiglio della Comunità. Credo di dover sottolineare - conclude Osimo - che l'aspetto fondamentale è che la direttrice e la redazione abbiano accettato il peso di sfide professionali nuove. La Comunità è spesso restia a dare un riconoscimento anche solo morale a chi lavora, ma va detto che la redazione ha accettato di far crescere un gruppo di giovani, che portano nuove energie ed entusiasmo, che sono un aiuto ma anche un impegno non indifferente, in termini di tempo e energie per la necessità di formarli. Voglio ringraziare Fiona Diwan per aver raccolto la sfida». Ora la nuova macchina andrà roduta, ma è già stata collaudata positivamente. I servizi offerti cresceranno nel tempo anche adeguandosi alle nuove tecnologie, sempre nell'ottica di creare un rapporto più stretto con gli iscritti. ☺

Baharier: Pagamenti on line più semplici grazie a Sparkling 18

Un contributo importante al nuovo sito Mosaico è quello dato da Imanuel Baharier e dalla sua start-up *Sparkling 18*, che commercializza un sistema di pagamento elettronico multicanale (utilizzabile su web, smartphone, call-center e negozi tradizionali) che semplifica la procedura di pagamento. Grazie a *Sparkling 18*, accedendo direttamente dall'area pagamenti sulla Homepage del nuovo Mosaico, gli iscritti potranno effettuare online tutti i pagamenti destinati alla Comunità. Inoltre, scaricando l'App 1APP8 (uonappe'it), se si vuole si possono avere i reminder delle scadenze dei pagamenti. Infine, si potranno ricevere le offerte di servizi innovativi proposte dalle realtà clienti di *Sparkling 18*, che già usano il sistema di pagamento e acquisirle direttamente tramite l'applicazione. «L'utilizzo della nostra applicazione rappresenta per la Comunità un bel risparmio - spiega soddisfatto Imanuel Baharier - sia in termini di tempo, sia in termini economici, essendo il nostro prodotto l'app più conveniente sul mercato».



02 OTTICA MILANO

02 Ottica Milano nasce dall'idea di proporre prodotti di alta qualità in un contesto di altissima esperienza e preparazione.

Non vogliamo essere semplicemente un negozio di ottica, bensì cogliere e soddisfare le esigenze dei nostri clienti e di chi vuole prendersi cura dei propri occhi in modo elegante o sportivo, colorato o classico.

La nostra filosofia è di dare un servizio personalizzato, dall'esame visivo eseguito nel nostro studio da optometristi qualificati, alla scelta estetica ed ergonomica dell'occhiale. L'esperienza e la collaborazione con le più prestigiose aziende di lenti oftalmiche fanno del nostro negozio un centro specialista per lenti progressive di nuova generazione, in grado di migliorare la visione nella vita di tutti i giorni.

02 Ottica Milano offre inoltre un servizio di contattologia di alto profilo, con test e applicazioni dalle più comuni lenti disponibile alle lenti più specifiche per problemi visivi complessi come astigmatismi elevati e keratocono.

Sul sito Mosaico-cem.it, tramite il banner 02Ottica, è possibile accedere direttamente all'offerta riservata alla Comunità
<http://www.zerodueottica.com/convenzione-cem/>

02 Ottica Milano
Viale Vittorio Veneto 18
20124 Milano
tel: 02-78625370
mail : info@zerodueottica.com



Scuola e Comunità, unite ma divise?

Un manager direttore generale per la gestione operativa e amministrativa? Parliamone



Oggi la nostra Scuola è parte integrante della Comunità. La struttura organizzativa, l'amministrazione, il personale dipendente fanno parte della comunità e sono gestite direttamente dal Consiglio della Comunità. Il bilancio della scuola è parte del bilancio della Comunità. Ed è in perdita. Un ente gestito nel modo attuale ha scarse possibilità di analizzare e risolvere i propri problemi. Gli Assessori alla Scuola che si sono succeduti negli ultimi anni hanno tutti dato un contributo straordinario. La Scuola e la Fondazione Scuola, creata per questo, hanno investito in vari progetti tutti necessari. Il Progetto Qualità, l'inserimento dei Tablets nella Secondaria Superiore e l'ultimo, il progetto di Rilancio della scuola. Tutti progetti straordinari e indispensabili ma che difficilmente hanno visto la loro conclusione. Ciò che è mancata è una strategia a medio e lungo termine. La Scuola e i suoi progetti non si possono fermare. I nostri ragazzi crescono

e hanno diritto di avere una scuola di eccellenza, con degli obiettivi di crescita e che sia condotta in modo efficiente. La Fondazione Scuola parla da tempo del modello anglosassone di scuola privata. In quel modello la scuola è di proprietà della Comunità, ma al vertice vi è un Board of Governors che definisce strategie, investimenti, progetti. Nel Board siedono: la comunità, il rabbino capo, il preside, docenti, genitori, ex alunni e uno o più finanziatori o fondazioni. La gestione operativa e amministrativa è in mano a un Direttore Generale e il Preside è responsabile unico della gestione didattica. E allora pensiamo anche noi a una nuova struttura. Solo così un risanamento è possibile. Proviamo a ipotizzare un nuovo modello di scuola. La nostra scuola deve mantenere il suo nome "Scuole della Comunità ebraica di Milano", rimanere di proprietà della Comunità ma deve diventare un centro

indipendente di economicità con la missione di coniugare l'identità ebraica e gli obiettivi didattici con l'equilibrio del conto economico.

Dal punto di vista tecnico è il cosiddetto Spin-off del ramo rappresentato dalla scuola in un nuovo ente.

Un ente gestito con ottica manageriale con un suo Direttore Generale, o Rettore, che ha l'obiettivo del pareggio di bilancio (o profitto).

Il DG dovrebbe lavorare su più fronti contemporaneamente:

- interlocuzione con gli attori della Comunità (Consiglio della Comunità, Fondazione, altri enti, iscritti) per finanziare gli investimenti in sviluppo e innovazione;
- interlocuzione con la società civile e gli enti comunali/ regionali/statali per alimentare il fund raising in logica allargata;
- revisione della politica di pricing e ristrutturazione dei costi;
- allargamento del numero degli studenti grazie ad azioni di marketing e allo sviluppo di partnership apolitiche con le altre scuole ebraiche;
- eventuale messa a reddito di spazi fisici della scuola in modo coerente con gli obiettivi della scuola ma con una logica di massimizzazione dei ricavi.

Insieme al DG, naturalmente, un Direttore Didattico o Preside che ha il compito di presidiare il piano didattico e sviluppare l'innovazione facendo leva in particolare sulle partnership in Italia e all'estero con le scuole ebraiche internazionali per programmi di scambio culturale e linguistico.

A capo del DG e del DD, un Consiglio di stakeholders rappresentato da tutte le anime che hanno un interesse nella scuola ebraica di Milano, in particolare: Comunità, Rabbinate, Genitori, Insegnanti, Fondazione Scuola, Eventuali Consiglieri indipendenti (ad esempio ex presidenti della Comunità o personalità della cultura ebraica), Rappresentanti delle altre scuole ebraiche (quando si troverà un percorso sinergico).

Il consiglio direttivo avrebbe funzioni di indirizzo, strategiche e potere

consultivo. Darebbe l'incarico al DG e al DD per un periodo medio-lungo e avrebbe potere di veto su alcune aree tematiche nel caso contrastino la missione della scuola.

Il nuovo ente dovrà partire con un capitale iniziale o con proposte di raccolta fondi per riequilibrare il conto economico e mettere a regime il nuovo modello gestionale.

È infatti ipotizzabile che separando l'ente sia ben più facile ottenere finanziamenti dedicati da parte di Privati, Società o Fondazioni esterne.

Ciò che la Fondazione Scuola si augura è che il suo motto "Non c'è Comunità senza Scuola" non rimanga un motto ma diventi una proposta concreta di un cambio radicale per il bene della Scuola, del futuro dei nostri ragazzi, per il futuro della nostra comunità. Per questo la Fondazione Scuola è disponibile ad aprire il tavolo per rendere operativa questa proposta.

Il Consiglio della Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano.

Approvati e finanziati i nuovi progetti

È sempre bello poter dire di sì. La Fondazione ha recentemente selezionato e approvato il finanziamento di cinque progetti che daranno grande impulso alle attività dell'anno scolastico 2014 - 2015.

Partiamo dal progetto "Pinskie the whale": pensato per i bambini della scuola elementare, è un grande lavoro internazionale che coinvolge artisti dei più svariati ambiti (pittori e direttori d'orchestra, designer e poeti, scultori, danzatori, attori e cantanti...) di diverse nazionalità, i quali realizzano assieme ai bambini alcune opere d'arte o esibizioni che vengono poi esposte in luoghi prestigiosi delle città nella quale si trova la scuola partner. La nostra scuola, assieme alla scuola ebraica di Torino, è stata selezionata per

partecipare e ospiterà per una settimana alcuni artisti israeliani, che arriveranno anche con il contributo della Fondazione e saranno ospitati da alcune famiglie.

Sempre in ambito artistico, la Fondazione ha rinnovato il suo contributo a un progetto di sostegno rivolto a un ragazzo della scuola che, attraverso le lezioni di musica, è riuscito ad accedere a un mondo di relazioni affettive con compagni e insegnanti, normalmente a lui precluso per le difficoltà legate al suo disturbo: un momento in cui comunicare attraverso le emozioni senza l'ingombrante mediazione delle parole che si è rivelato prezioso per lui ma anche per i compagni di classe.

Ancora per la scuola secondaria di primo grado, è stato approvato, per il secondo anno consecutivo, il progetto "Maths ..." che vede i nostri ragazzi coinvolti in una gara internazionale, alle prese con quiz e problemi di matematica. Gli allievi si confrontano con coetanei di tutto il mondo e settimanalmente si designa una squadra vincitrice, che riceve premi e attestati. I ragazzi imparano così a lavorare in squadra, a risolvere rapidamente problemi matematici, il tutto rigorosamente in inglese. Infine la Fondazione ha sostenuto ancora una volta il progetto LAIV. Esso permette, per il quarto anno consecutivo, che la nostra scuola prenda parte a un'esperienza teatrale che coinvolge l'intera regione lombarda.

Anche quest'anno gli studenti dei licei linguistico e tecnico calcerranno il palcoscenico recitando in francese. Saranno loro stessi, assieme alle insegnanti di francese (lingua e laboratorio), all'insegnante di recitazione e ad altri docenti a scrivere il copione.

Miriam Camerini



Il 15 novembre la "Classe '62-'63" ha ufficialmente inaugurato il progetto Alumni "Sei dei nostri?", un modo semplice e simpatico per ritrovare i compagni di classe. Grazie all'aiuto organizzativo di Alumni sarà più facile decidere di riunirsi, ottimizzando anche i costi. A disposizione su richiesta un kit per l'occasione: invito, striscione, magliette, cappellini e convenzioni con ristoranti Kasher a Milano.

E TU, SEI DEI NOSTRI?



Il congresso sionista mondiale

In ottobre dell'anno prossimo si terrà il trentasettesimo Congresso Sionista a Gerusalemme.

È strana la situazione del sionismo. È uno dei pochi "-ismi" del ventesimo secolo che abbiano avuto successo. Forse l'unico. Tutti gli altri sono falliti, in modo più o meno tragico. Il sionismo ha trionfato, già da parecchio tempo nel suo scopo principale, quello di creare uno Stato per gli ebrei, uno Stato in cui gli ebrei potessero vivere normalmente, come tanti altri popoli sulla terra.

Ma il fatto che nonostante questo indiscutibile successo l'Organizzazione Sio-

nista continui a esistere lascia taluni perplessi. Se un'organizzazione ha raggiunto il suo scopo, perché deve continuare a esistere? Innanzitutto lo scopo del sionismo non era solo quello di creare uno Stato ma quello di portarci tutti gli ebrei del mondo, o almeno una maggioranza significativa. Questo non per ambizioni espansioniste, ma per la coscienza che la vita degli ebrei nella diaspora era a lungo andare precaria.

Anche Paesi che sembravano un luogo sicuro per gli ebrei si sono rivelati, e si stanno rivelando, in una condizione difficile. È quin-

di importante, specie per i giovani, di non costruire una vita sulla sabbia, in situazioni che possono degenerare più rapidamente di quanto ci si possa aspettare e rovinare quello che si è raggiunto in una vita. Inoltre bisogna considerare che lo Stato d'Israele è nato fra le difficoltà, è vissuto in mezzo alle difficoltà, si trova in situazione difficile, sia riguardo alla situazione locale che a quella internazionale e continuerà ad attraversare periodi difficili e quindi ha bisogno della solidarietà e dell'aiuto degli ebrei di tutto il mondo. Le difficoltà che si incontrano quando ci si trova nel

proprio Paese non sono paragonabili a quelle che si possono incontrare nei Paesi della diaspora, dove si deve dipendere in tutto e per tutto dal benevolere del prossimo. Il sionismo significa proprio non abbandonare il proprio futuro, di individui e di popolo alle decisioni di altri, significa la continua partecipazione attiva alla vita dello Stato e della collettività. Vi è poi il problema dell'aggettivo da posporre al sionismo. Da religioso a socialista a nazionalista, passando per tanti altri. Da chi vede che il compimento del sogno sionista si avrà quando lo Stato

d'Israele sarà accettato dai vicini palestinesi e arabi, a chi vede che il compimento vi sarà quando lo Stato si estenderà, ininterrotto, dal Giordano al mare. Anche qui passando per tante altre possibilità intermedie. Qui si inserisce la politica.

A differenza di altre, la Federazione Sionistica Italiana è completamente apolitica, nel senso che è una federazione di sezioni, e non di partiti. Certamente ciascuno può avere una propria opinione, ma le elezioni non si svolgono su basi partitiche, ma su basi personali. Si votano i candidati, che certamente possono avere una propria opinione, e che possono comunicarla agli elettori. Si conoscono le persone e le si votano.

Si tenta di evitare le definizioni politiche che certe volte possono arrivare a estremizzazioni e insulti. Abbiamo detto che il sionismo ha avuto successo. Tutti gli ebrei italiani sono sionisti, tranne alcune frange di estremisti religiosi e estremisti di estrema sinistra. Questo rende inutili molte attività della federazione sionista, dato il suo carattere generalista. Sono invece utili e fiorenti le attività sioniste a carattere specializzato, come i movimenti giovanili, l'associazione donne e le istituzioni di raccolta fondi.

Ora vi sono le elezioni per il congresso mondiale. È importante parteciparvi, perché è l'unico modo di far sapere allo Stato e al popolo d'Israele che la dia-

spora esiste, è vitale e la pensa in certo modo. È la certificazione che l'ebraismo italiano è partecipe della vita e dei problemi dello Stato d'Israele. Si dimostra questa partecipazione iscrivendosi alla federazione sionistica e pagando una cifra simbolica, lo "shekel", che testimonia il coinvolgimento personale.

Quando si sente la possibilità di elezioni, vi possono essere persone e organizzazioni, che non hanno mai fatto parte del movimento sionista, che tentano di inserirsi con motivazioni più o meno valide e addirittura cercando di non fare pagare una pur minima quota di associazione e persino promettendo un premio ai votanti.

È importante fare attenzione a quanti tentano di procurarsi un seggio al Congresso Sionistico con mezzi non consoni alla tradizione sionistica italiana e al fair-play elettorale. Il tesseramento verrà effettuato direttamente e solamente dai Gruppi Sionistici o dai movimenti giovanili. Le votazioni avverranno nella primavera del 2015.

Giuseppe Franchetti
Presidente della
Federazione
Sionistica Italiana

NUOVO SITO AIMIG

È on line il nuovo sito AIMIG (www.aimig.it), Associazione Amici Museo d'Israele. Sono tre anni che pensavamo alla sua realizzazione e oggi il sogno è diventato realtà.

Non abbiamo preteso la perfezione ma lo riteniamo accettabile. A voi tutti l'onore del giudizio. Con umiltà accetteremo critiche ma soprattutto suggerimenti e proposte. Possiamo correggerlo, trasformarlo, implementarlo.

Dopo questo primo viaggio che farete all'interno, abituatevi ad entrare regolarmente perché intendiamo fare una manutenzione accurata e tenerlo aggiornato con programmi e notizie. Stiamo lavorando a una newsletter che all'inizio sarà trimestrale e che spero contenga una serie di info e approfondimenti legati alle attività dell'associazione e dell'Israel Museum. Vorremmo farvi sentire sempre "on the spot".

Davide Blei
Presidente AIMIG
Milano

COMPLIMENTI A DAVIDE ROMANO

Complimenti per l'articolo del dottor Davide Romano sulla situazione degli ebrei in Francia. Ai fratelli francesi andrebbero aggiunti quelli del Nord Europa, anche loro in "fuga", o meglio "in Salita". Non dimentichiamo gli ebrei yemeniti, gli ultimi rimasti lasciarono il Paese qualche anno fa. Il millenario e splendente ebraismo yemenita non esiste più. Sopravvive in Terra di Israele.

Forse sarebbe il caso di rivedere le trattative su i territori contesi.

Adriano Mordenti
Roma

Studio Juva

BRACCIA IN ALTO: SEMPRE TONICHE ELEVIGATE



Le braccia non scherzano: con il passare degli anni il muscolo si assottiglia e la pelle diventa flaccida ... risultato braccia a pipistrello...

Ecco, allora, che già dopo gli anta escono allo scoperto rivelando i segni del tempo

Come possiamo combattere l'invecchiamento delle braccia?

Il Golden Lift è una nuovissima tecnica, che tramite una tip appoggiata sulla pelle delle braccia, sfrutta l'unione della radiofrequenza frazionata e dei microaghi rivestiti d'oro. Insieme combinano energia calda e impulsi elettrici.

Risultati:

BRACCIA EFFETTO LIFTING!
Visibili già dalla prima seduta.

PELLE RINGIOVANITA: grazie alla formazione di nuovo collagene

Stop a muscolo cadente di almeno il 40 per cento dallo stato iniziale...

Si consigliano dai 3 ai 4 trattamenti.

Dott.ssa Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



Claims Conference ועידת התביעות The Conference on Jewish Material Claims Against Germany I beni dell'epoca dell'Olocausto nell'ex Germania dell'Est Scadenza 31 dicembre 2014

La Claims Conference ha istituito un fondo denominato Late Applicants Fund ("LAF"), del valore di 50 milioni di euro, al fine di accogliere le richieste presentate da determinati eredi di titolari ebrei ("perseguitati") di proprietà/beni nell'ex Germania dell'Est per i quali la Claims Conference ha ricevuto i proventi in qualità di ente successore ai sensi della legge tedesca del 1990 in materia di proprietà.

Gli eredi di perseguitati che possono presentare domanda al LAF sono:

- (a) eredi testamentari immediati dei perseguitati;
- (b) figli, nipoti o pronipoti dei perseguitati;
- (c) fratelli/sorelle dei perseguitati;
- (d) figli di fratelli/sorelle di cui al punto (c);
- (e) coniugi di persone di cui ai punti (b), (c) e (d).

La Claims Conference ha pubblicato sul proprio sito web, www.claimscon.org, l'elenco di proprietà/beni ricevuti alla data di pubblicazione e l'elenco dei beni le cui richieste di risarcimento presentate dalla Claims Conference sono ancora in sospeso ai sensi della legge tedesca sulla restituzione dei beni, incluso il nome dei proprietari e/o delle aziende precedenti, nonché gli indirizzi delle proprietà/dei beni.

Le richieste possono essere inoltrate direttamente e gratuitamente alla Claims Conference. Non sono previsti costi a carico dei richiedenti. Il fondo LAF accoglierà le richieste pervenute entro il 31 dicembre 2014.

Sul sito web www.claimscon.org della Claims Conference è disponibile anche il regolamento dettagliato, che disciplina il fondo LAF e le richieste, e fornisce altre informazioni utili.

Tutte le richieste e le comunicazioni relative al Late Applicants Fund vanno presentate a:

Claims Conference Successor Organization, Sophienstrasse 26, D-60487 Frankfurt am Main, Germania. Fax: 011-49-69-97-07-08-11.
E-mail: claims-conference-laf@claimscon.org

In seguito alla scadenza della presentazione delle richieste, la Claims Conference stabilirà l'importo da corrispondere agli eredi risultati idonei. Tale importo verrà determinato in base a diversi fattori, descritti sul sito web della Claims Conference.

Il Department for Property Identification (ufficio preposto all'identificazione delle proprietà) della Claims Conference offre assistenza ai richiedenti che non dispongono di informazioni complete. Chi ritiene di essere stato o di avere familiari titolari di un bene di ebrei nell'ex Germania dell'Est, è tenuto a includere quante più informazioni possibili nella richiesta; l'ufficio preposto si occuperà dell'identificazione di tali proprietà. Scrivere all'indirizzo indicato sopra. Questo servizio è gratuito.

Note felici

È NATA GINEVRA NOA DISEGNI

Il 9 settembre è nata da Sara Fargion e Tommy Disegni una nuova bambina: Ginevra Noa. Tanti auguri dai fratellini, i gemelli Nicole e Gabriel e da tutti i cugini israeliani. Congratulazioni anche ai nonni Liliana Picciotto e Shimon Fargion.

BAR MITZVÀ DANIEL DAWAN

Shabbat 1 Cheshvan 5775 (Sabato 25 ottobre), al Tempio Maggiore, circondato dall'affetto di parenti e amici, Daniel Dawan ha celebrato il suo Bar Mizvà, leggendo la Parasha Noah. Mazal Tov ai genitori, Carlo ed Eva, alla sorellina Sara, ai nonni e agli zii, in

particolare alla nonna Wanda Ortona e alla zia Daniela.

TANTE GRAZIE DA LIA HASSAN

Ricordando dopo qualche settimana il traguardo dei miei novant'anni, sono ancora commossa per il modo con cui l'ADEI-WIZO ha voluto festeggiarmi, su iniziativa della nostra Presidente Susanna Sciaky. Ritrovare riunite tante amiche, e alcuni amici, che mi hanno accolto così festosamente e affettuosamente è stato per me un'emozione e una grande gioia. Sono grata a tutte e ricambio la loro amicizia con grande affetto. Il certificato per la borsa di studio a uno studente in difficoltà in Israele è sta-

to il migliore dei regali. Sono stata anche felice di avere al mio tavolino le amiche storiche Goty, Edith e Sonia.

Il pranzo era squisito, immagino sia stato realizzato anche con la collaborazione di alcune amiche secondo la migliore tradizione dell'ADEI. Di questo ringrazio per tutte Susanna, Rosanna e Lida. La mia gratitudine va anche a Aldo e Simone Sinai che con la loro presenza mi hanno fatto sentire la vicinanza di Berta, amica specialissima purtroppo scomparsa troppo presto. Grazie ancora a tutte e tutti. Con affetto, *Lia*

NUOVO IBAN PER IL VOLONTARIATO

Il Volontariato Federica Sharon Biazzì Onlus



Daniel Dawan

augura a tutti i membri della Comunità Chanukà Sameach e coglie l'occasione per segnalare che il codice IBAN utile per le donazioni è cambiato, ecco quello nuovo: IT51L 033 590 160010 00 00120029. I piccoli gesti fanno la differenza!



Volontariato
Federica
Sharon
Biazzì
Milano



Via Orefici 1 Milano
Tel. 02.8453719
Corso Europa 13
Milano Tel. 76004236



 Del Mare 1911

GIO' D'AMATO
Parrucchiere, Centro estetico
e Centro benessere

Sconto particolare del 10% per i lettori del Bollettino della Comunità ebraica
Via Cavalcabò (di fronte al civico 5)

Matthan Gori
MILANO

CREA L'EQUILIBRIO TRA DESIGN E COUTURE
ABITI DA CERIMONIA E DA SPOSA
SÌ SU MISURA CHE IN TAGLIA

VIA SAN MAURILIO, 14/16 - MILANO
WWW.MATTHANGORI.COM

T.0289765611
INFO@MATTHANGORI.COM

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

Ex studentessa della Scuola che ha vissuto in Inghilterra per 7 anni, adesso a Milano, offre lezioni private di Inglese per tutti i livelli. Anche

disponibile per preparazione per esami British Council. Contattate Dalia al 3936224151.

36 enne laureata in scienze della comunicazione e con pluriennale esperienza come account in agenzia di pubblicità, cerca impiego in ambito marketing/comunicazione o ufficio relazioni con il pubblico. 349 3530375.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per esami fine ciclo elementari, medie, medie superiori. 349 3656106.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. 339 6668579.

Signora Liora, assistente familiare, cerca lavoro come badante. Esperienza pluriennale in Israele e in Italia. 328 5625761.

Donna 45 anni molto giovanile, energica e referenziata disponibile a qualsiasi lavoro (commessa, domestica, colf, insegnante di portoghese): 329 6275910 o amos 338 1377703 email: amos.a@inwind.it

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. 348 5826548.

Studentessa israeliana disponibile per babysitter Yael: 388 4977794 o mail: yaelniren@gmail.com

Baby sitter, esperienza, precisione, eccellente ca-

pacità con i bambini da 0 anni in su. Tel. dalle 15 in poi al 327 3931057.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. 345 2960366.

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. Disponibile anche per altri servizi Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni di Ebraico e/o Inglese madrelingua. 347 0360420.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qual-

siasi tipo di lavoro di facile svolgimento, auto munito offresi per accompagnare anziani o bambini a scuola, telefonare a Salomone (Mino): 340 5610432.

Signore italiano offresi per piccole riparazioni e pulizie, esperienza imbianchino. Piero, 328 7334394.

OFFRO LAVORO

Cercasi persona da impiegare come Mashgiach e per lavori vari presso hotel casher in Italia a partire da meta' dicembre 2014 sino a Novembre 2015. Requisiti necessari:

1. Yirè Shamaim.
2. Esperienza come mashgiach o almeno con adeguata conoscenza delle regole della kasherut.
3. Disposizione a lavorare a tempo pieno.
4. Conoscenza dell'ebraico e dell'italiano, possibilmente con nozioni di inglese.

Gli interessati sono prega-

ti di rivolgersi a Eli Danzig, tel. 054-5399429, email eli@kosherholidays.net.

CERCO CASA

Due studentesse israeliane cercano in affitto a Milano ottimo trilocale arredato per 3 anni. 338 1377703 o amos.a@inwind.it

VENDESI

Privato vende a privato inintermediari splendido bilocale con balcone. Zona Bande Nere, terzo piano, ristrutturato. 335 8061767.

Privato vende a Milano, zona Fiera-City Life, in condominio signorile, 4° piano, appartamento libero, 90 mq, tranquillo, luminoso, 3 locali, cucina abitabile. 348 2264827.

VENDESI a Milano. Viale San Gimignano, palazzo prestigioso ven-

diamo tre appartamenti di varie metrature.

1) Splendido, intero piano di 280 mq. composto da grandissimo salone, cucina, grande camera padronale con annesso bagno tutto in marmo, più 6 camere da letto e 4 servizi. inoltre, camera con bagno per ospiti; esposto ai 4 lati del piano nobile, con 2 box e 2 cantine, in ottimo stato, anche arredato.

2) Appartamento di 150 mq.
3) Appartamento di 130 mq., piano alto con garage e cantina.
335 5234569, hsandra60@hotmail.com

VENDESI a Milano Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 270 metri circa più 65 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per

4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un famoso architetto. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Per informazioni e visite: Telefono 335-5399548

VENDESI a Ramat Hasharon, Israele In una delle zone residenziali più rinomate vicino a Herzelya mare e 10 minuti a di Tel Aviv, un penthouse duplex di 155 mq circa più 80 mq di terrazzi/tetto, nuovissimo mai abitato, rifinito con finiture di pregio situato in una posizione tranquilla con vista sul mare e sul Shomron. L'appartamento dispone anche di una cantina e di 2 posti macchina coperti situati nella auto rimessa condominiale. 335 5399548.



Bollettino della Comunità Ebraica di Milano

ANNO LXIX, N° 12 DICEMBRE 2014

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Rav Alfonso Arbib, Luciano Assin, Aldo Baquis, Daniela Cohen, Rav Roberto Della Rocca, Davide Foa, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Ilaria Myr, Angelo Pezzana, Paolo Salom, Rav Alberto Moshe Somekh, Silvia Vegetti Finzi, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159
cell. 336 711289
chiuso in Redazione il 21/11/14

Alessi, Ford, Inter, Pictet, Sephora, Banca Sella, Camper, LCF Rothschild, DuPont, Epson, North Sails, Freshfields...

hanno scelto

studio interpreti
di Silvia Hassan Silvers
per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ
siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

DENZEL
ART, BURGER, FISH & MORE

I migliori Art Burger di Milano!

via Washington 9 - 20146 Milano
tel. 02 48519326 - Mobile +39 327 7381017
ristorantedenzel@yahoo.it - www.denzel.it

Ristorante bassari Glatt Kosher
Cucina sfiziosa, etnica e creativa

BORMIO | SETTIMANA BIANCA

APPARTAMENTO BEN RIFINITO
ATTREZZATO ANCHE PER LA KASHERUT

WEB : ALPSAPARTMENT.IT
INFO : 320.3435126

no.it! buon appetito milano
petito milano
no.it! buo... non appe
petito milano
no.it! buo... non appe
petito milano

CONSEGNA A DOMICILIO in 1 ORA!

IN TUTTA MILANO DEI MIGLIORI RISTORANTI KOSHER e tanti altri tipi di cucina...

ordina:

www.buonappetitomilano.it
02.87.07.10.60

DENZEL Carmel

Piccoli annunci

➤ Privato vende a Ferrara appartamento 160 mq. centrale luminoso 5° piano, cucina arredata, due bagni, due terrazze, riscaldamento e acqua calda centralizzati, aria condizionata. Prezzo interessante. 349 5526412.

AFFITTASI

Affittasi a Milano in via S. Vincenzo - Zona Corso Genova / Via De Amicis - ufficio luminoso composto da ingresso - 4 locali - servizi e ripostiglio - piano rialzato - con vista su ampio giardino condominiale. Info: 334 3357700. Affitto bella camera a studenti, zona Scuola, con bagno privato, wifi, uso cucina. 02 48302412.

Affittasi da dicembre bilocale con cucina abitabile e due balconi al secondo piano in Via Vespri Siciliani (Tolstoi). 340 7693075, officesync@iol.it.

Affittasi appartamento di 140mq a Milano (Via Martinetti, zona Bande Nere) in ottime condizioni composto da soggiorno, tre camere, cucina abitabile, tre bagni. Ottavo e ultimo piano, 3 balconi, luminosissimo, tripla esposizione, riscaldamento centralizzato a metano, aria condizionata, cantina. Box singolo. Arredato. 02 4985477.

Affittasi a Milano in via S. Gimignano, a due passi dalla metropolitana, bellissimo appartamento ristrutturato e arredato, composto da salone, due ampie camere da letto, spaziosa cabina armadio, due bagni, cucina, due ampi balconi, box. Per informazioni: 331 8934002.

Affittasi mensilmente o a stagione, appartamento di pregio in Sanremo (IM), Via Bonmoschetto

1, primo piano, composto da 2 camere matrimoniali, 1 studio/camera singola, ampio soggiorno, cucina, doppi servizi, terrazza vista mare, box, completamente arredato. Info: 347 4664585.

Affittasi uso ufficio/studio/laboratorio/ in Milano, V. Vincenzo Monti 54, palazzo elegante con portineria, bel seminterrato di circa 95 mq, euro 850 mensili spese condominiali comprese, termoisolante, infissi nuovi, bagno rifatto, porta blindata, controsoffittato, in ordine; Aldo Finzi, 335 5871539.

Nel centro di Tel Aviv, in una strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera comoda con balcone unicamente ad una

donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio. Da condividere con la proprietaria. Contattare: gabipadovano40@gmail.com

VARIE

Vendo dizionario ebraico-cbraico Even Shoshan nuovo in sei volumi. 348 8988183.

Studio medico dentistico zona Mac Mahon Principe Eugenio cedesi per anzianità del titolare. Lo studio è di apertura decennale e con buon avviamento. Appartamento in affitto, si compone di un riunito, grande sala attesa usufruibile per colleghi con altre specialità, laboratorio odontotecnico, sala ingresso, bagno. Il medico potrà affiancare il collega per gli inizi del passaggio. Si richiede giusta buonuscita trattabile. Mariella Dal Pozzo, 348 88 79 063.

Note tristi

SIMHA LEVY

Il giorno 3 di Cheshvan 5775 (27 ottobre 2014) Simha Levy Z"l è mancato all'affetto dei propri cari, all'età di 58 anni. La notizia ha sconvolto diverse comunità in tutto il mondo. Simha Levy Z"l è stata una persona di estrema bontà, generosità e simpatia. Ne danno notizia la moglie Anat, i figli Hanna, Ester, Isaac e Ben, insieme a tutta la famiglia Levy. Che la sua Neshamà riposi in Gan Eden.

Per Simha Levy Z"l È passata una settimana da quando ci hai lasciato. L'aria mi è diventata pesantissima, non mi do pace, la tua assenza è assai ingombrante. Eri e sarai sempre il mio Simha, il più genuino, buono e generoso di tutti. Un angelo. Che il Signore benedica la tua anima sempre,

lasciando a noi i tuoi insegnamenti, sempre col sorriso.

Tuo nipote Robert Levi

NUSSEN NAGEL

Nel diciottesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

ALBERTO COHEN

Ciao papà, non è difficile dimenticare quando sei andato via, era il 27 di kislef di 28 anni fa in pieno Chanuccà, così come la mamma se n'è andata anni dopo a metà Succot. Di certo ti ricordo per ben altro, diciamo che ultimamente ti ho pensato un bel po' e mi sarebbe piaciuto avere risposte da te, non solo quei sorrisi che percepisco. La vita è stra-

na, dura ma anche dolce quando meno te l'aspetti, ora le cose non vanno più tanto male ma certo non vanno come mi sarei immaginata. È stato così anche per te, che però hai vissuti tempi ben più complicati ma con successi esaltanti, vero?

Ti abbraccio con affetto, baci da me, tua figlia Daniela Cohen con Maurice, Irene e Arianna.

EDGARDO MOSHÈ ROSENTHAL E RACHELE LIA CITTONE

In memoria di Edgardo Moshè Rosenthal (24.10.2011) e Rachele Lia Cittone (30.10.2010) Mamma, papà... sia il vostro amore per noi la luce che ci permette di andare avanti; sia il nostro amore per voi la forza che ci aiuta a continuare; sia il ricordo di anni passati insieme il sorriso che ci sprona al mattino; sia il vostro insegnamento una via di rettitudine. Sia il vostro ricordo una benedizione. *Manuela, con tutta la famiglia unita nel ricordo.*

Sono mancate dal 20 ottobre al 15 novembre le seguenti persone: Giorgio Talso, Donata Usiglio, Simha Levy, Jossif Alcalay, Hayem Moses Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo dal 1906

Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie

La qualità e il servizio che fanno la differenza

Elia Eliardo Viale Certosa, 300 20156 Milano Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO V.le Certosa 307 Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444 penatiartefuneraria@yahoo.it

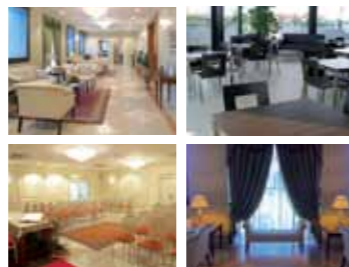
Vasto campionario di caratteri ebraici

ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele e in tutto il mondo. Funerali di ogni categoria. Previdenza funeraria.

Un servizio garantito e certificato.



La Casa Funeraria San Siro è a disposizione per tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sala del commiato per funzioni e celebrazioni.

Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della struttura. Chiamateci per visitarla.

Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

20.000 lettori per il Bollettino, il sito Mosaico totalmente rivisitato, una Newsletter capillare. Aiutate i media della Comunità e rinnovate il vostro abbonamento al **Bollettino**

cc postale 31051204 o direttamente online sul sito www.mosaico-cem.it area pagamenti

INTERPELLATECI DIRETTAMENTE 24 ORE SU 24

02 32867



MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO Tel. 02/38.00.90.45 Cell. 335/74.81.399

Agenda Dicembre 2014

HANOCH LEVIN AL TEATRO F. PARENTI

Fino al 21 dicembre
Dal più grande drammaturgo contemporaneo israeliano Hanoch Levin *Il lavoro di vivere*, uno spettacolo di Andrée Ruth Shammah con Carlo Cecchi, e con Fulvia Carotenuto e Massimo Loreto.
In esclusiva per i lettori del Bollettino 15 ☑+pr. anziché 32 €+pr. (promozione valida fino al 21 dicembre). Info e prenotazioni - 02 59995206 - biglietteria@teatrofrancoparenti.it

DOMENICA 14

Ore 17.00, via dei Gracchi 25, conferenza di Rav **Yehia Bencheitrit** su "Ha-

noucca: *Le secret de cette lumière qui nous éclaire*".

LUNEDÌ 15

Ore 20.30 Auditorium Largo Gustav Mahler
Adeissima Berta Sinai con l'Orchestra Femminile Italiana diretta dal M° Roberto Giuffrè con ospite d'onore il M° Bruno Canino.
Programma della serata: Ouverture ebraica W.A.Mozart, Concerto in La maggiore K488 esegue il M° Bruno Canino Béla Bartók, Danze popolari rumene - Nikos Skalkottas, Tre danze greche Carlos Gardel, Por una cabeza - Astor Piazzolla, Libertango.

Tango: Alejandro Angelica e Ornella Solar con la loro Compagnia.
Prenotazioni: 380 6830418

J WHITE 2014 23-29 DICEMBRE

J White è il primo evento ebraico invernale, per giovani ebrei da tutta Europa Peer-to-Peer, dove le attività sono organizzate dai partecipanti.
Più di 100 km di piste in uno dei comprensori sciistici più belli delle Dolomiti Una settimana kasher in hotel con sauna e bagno turco a pochi minuti dalle piste. Sport invernali e attività all'aperto per i non sciatori. Attività organiz-

zate dai partecipanti
Prezzi a partire da 390 Euro. Info: www.facebook.com/JWhite.event
JWhite.event@gmail.com

PROGRAMMA AIMIG 2015

Mese di gennaio
22 gennaio - Museo del Novecento: "Klein Fontana. Milano Parigi 1957" e cena "Alla Collina Pistoiese", storica trattoria toscana nella vecchia Milano. Una mostra che invita a riflettere sull'identità culturale europea grazie all'analisi del rapporto tra due delle più importanti personalità del mondo dell'arte del secolo scorso. (Adesioni entro il 20/12/2014).

Mese di febbraio

12 febbraio - Villa Reale di Monza: "McCurry. Oltre lo sguardo" e cena nel Ristorante della Villa. Apertura straordinaria fuori orario della mostra, con guida, che mette a confronto i lavori più recenti di Steve McCurry con alcune delle sue immagini più conosciute, a partire dal Ritratto di Sharbat Gula, che è diventata una delle icone assolute della fotografia mondiale. (Adesioni entro il 20/12/2014) info@aimig.it

APERITIVO IN CONCERTO

Teatro Manzoni
15 Febbraio, Shlomo Carlebach Meets Fela Kuti. Prima e unica data italiana. Zion80, formazione stellare guidata dal chitarrista Jon Madof, comprendente alcuni fra i migliori solisti della scena Downtown newyorkese e che fonde la statica tradizione melodica ebraica con il trascinate afrobeat creato dal genio musicale africano di Fela Kuti. A Milano, Zion80 presenterà brani del songwriter e rabbino Shlomo Carlebach, nonché una serie di composizioni di John Zorn pubblicate dal sassofonista nella collana Book of Angels. Info: Numero Verde 800914350 www.aperitivoinconcerto.com www.teatromanzoni.it

DEC - UCEI SETTIMANA BIANCA PER FAMIGLIE A PINZOLO

22 febbraio - 1 marzo 2015 - Hotel Pinzolo Dolomiti, Corso Trento 24, Trento, Val Rendena, (10 km da Madonna di Campiglio). Prezzi: Adulto in camera doppia 580 € - Supplemento singola 20% Bambini in camera con due adulti: 0 - 3 anni gratis; 4 - 8 anni 290; € 8 - 14 anni 390 €.
I prezzi si intendono in pensione completa dalla cena di domenica 22 febbraio alla colazione di domenica 1 marzo.
Piccole e medie Comunità sconto 10% Iscrizione online: moked.it/dec/pinzolo
Info: cell. 335 5775549 tel. 06 455422.04 - dec@ucei.it

SAVE THE DATE! LUNEDÌ 16 MARZO 2015 ORE 20.30

Teatro Franco Parenti Via Pier Lombardo 14
Terzo appuntamento con "Arti contemporanee in scena" per sostenere **Alyn Hospital di Gerusalemme**, centro di riabilitazione per bambini e adolescenti di tutte le origini, religioni ed etnie. Con la Dark Magus Orchestra e la partecipazione straordinaria di Uri Caine e Philippe Daverio. Madrina della serata: Susy Razon. Una serata musicale, brillante e coinvolgente: un'intera orchestra jazz sinfonica e personaggi dello spettacolo e della cultura. Da non perdere! Info e prenotazioni: Laura 335 6034947, Rosana 380 3238234, Silvia 3381668587. www.sostienialyn.it

Newsletter

Appuntamenti e notizie sul tuo computer ogni lunedì alle 12.30.
Info: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

PROGRAMMA DICEMBRE 2014 - KISLEV/TEVET 5775

HAG HANUCCA' SAMEAH

Martedì 2 alle ore 15.00 in Sede

Pomeriggio di **Gioco di carte libero** (bridge e burraco)
Prenotazioni : Scarlett Sorani 02 4816872, Claude Cohen 335 5869751

Martedì 9 ore 18.00 in Sede

Conversazione del giornalista **Marco Paganoni** su **Medio Oriente in tumulto e posizioni d'Israele. Opportunità e rischi tra continuità e cambiamenti.**

Giovedì 11 ore 16.45 in Sede

Pomeriggio artistico per bambini: decoriamo i dolci di Hanuccà insieme. Laboratorio di creazione dolci per i vostri bimbi per la festa più luminosa che c'è!
Prenotazione obbligatoria : 02 6598102

Lunedì 15 ore 20.30 Auditorium Largo Gustav Mahler

Adeissima Berta Sinai con l'Orchestra Femminile Italiana diretta dal M° Roberto Giuffrè con ospite d'onore il M° Bruno Canino.

Programma della serata: Ouverture ebraica W.A.Mozart, Concerto in La maggiore K488 esegue il M° Bruno Canino Béla Bartók, Danze popolari rumene - Nikos Skalkottas, Tre danze greche Carlos Gardel, Por una cabeza - Astor Piazzolla, Libertango.

Tango: Alejandro Angelica e Ornella Solar con la loro Compagnia.
IO SOSTENGO L'ADEI-WIZO, IO VADO ALL'ADEISSIMA BERTA SINAI 2014 E TU COSA ASPETTI? Prenotazioni : 380 6830418

Proseguono i nostri Corsi di pittura del martedì dalle 10.00 alle 12.00
Info : 02 6598102



ADEI WIZO

ADEI WIZO
Via delle Tuberose, 14
20146 Milano
Tel. 02.659.81.02
adeiwizo-milano@tiscali.it



Streaming sui voli EL AL

A disposizione dei passeggeri EL AL un sistema di intrattenimento all'avanguardia sui vostri dispositivi elettronici. Prima del volo scaricate l'applicazione Dreamstream sul vostro dispositivo, per accedere ai vostri programmi preferiti durante tutto il viaggio. Il servizio è al momento disponibile su specifici aeromobili.

EL AL ti invita a volare in Israele da Roma, Milano e Venezia a partire da € 280



Per maggiori dettagli: www.elal.co.il

SEGUICI SU



Cognomi ebraici

a cura di Ilaria Myr

Del Vecchio

Famiglia italiana le cui origini risalgono al periodo della distruzione del Secondo Tempio. Alcuni membri di questa famiglia erano chiamati “quelli vecchi”. Si dice anche che il cognome Del Vecchio, o Delvecchio, fu acquisito dagli ebrei italiani per distinguersi dalla nuova ondata migratoria di ebrei (dal 1492 in poi), come a voler rivendicare un'appartenenza più antica alla comunità ebraica d'Italia. Numerosi i membri illustri di questa famiglia, come Abraham ben Shabbethai Del Vecchio (XVII secolo), rabbino di Venezia, Sassuolo e Mantova. Fu l'autore del “Perush ‘al ha-Ketubah,” un lavoro sui contratti matrimoniali e del “Sefer Zera' Abraham” sui rituali, oltre a un responso incluso nel “Debar Shemuel” di Samuel Aboab. Altro esponente di questa famiglia fu Samuel ben Mahalaleel Del Vecchio, che fu rabbino di Ferrara nel XVI secolo. Autore di “Tikkunim” (o Haggahot ha-RIF”), e di un responso incluso nella collezione di Jehiel ben Azriel Trabot. Ci furono anche Solomon David ben Moses Del Vecchio, rabbino di Lugo fra il XVII e il XVIII secolo, e Shabbethai Elhanan ben Elisha Del Vecchio (SHaBA), che officiò a Lago, Leghorn, Ancona e Casale nel XVII secolo. Fu l'autore di “Ir Miklat,” responsa sui comandamenti biblici e “Da'at Zekenim”. Oggi Del Vecchio è un cognome ancora diffuso in Italia, con una predominanza nella zona centrale della penisola.

Se volete raccontarci la storia, l'etimologia e le vicende legate al vostro cognome, scrivete a bollettino@tin.it

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

הרגל
Hergel

Una parola particolare che non sembra nemmeno ebraico ma yiddish o altre lingue dell'Est Europa. Invece questo termine è pienamente inserito nella lingua ebraica e significa “abitudine”. Questa parola, non molto comune ma comunque utilizzata, viene malvista dalla tradizione e associata dalla maggioranza a qualcosa di ripetitivo e di automatico, a un comportamento sconsiderato che si ripete nel tempo. Ad esempio, nel Talmud si parla di *Hergel Aveirah* come di una trasgressione che prosegue nel tempo e ormai diventata qualcosa di abituale, di normale, un automatismo. Varie sono dunque le spiegazioni; questa parola che viene intesa anche come “ritorno alla normalità”. Ad esempio dopo lo shabbat o le feste ebraiche fra settembre e ottobre, la ripresa del lavoro o della scuola è un esempio di *hergel*. Per i maestri del chassidismo, un *hergel* è qualcosa di diverso, una forma di adorazione e di passivo, automatico rispetto della tradizione senza reale coinvolgimento, mentre diverso è il parere di Rav Kook. Egli identifica questo atteggiamento come qualcosa che appartiene alla natura umana. La parola *hergel* può assumere significati anche positivi. Ad esempio, nel caso in cui questa abitudine e il ripetersi monotono di azioni e comportamenti si traducano in qualcosa di utile alla crescita personale e spirituale. del singolo.

ROTTAS
Elettronica e Servizi

Installazioni e Riparazioni

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

www.rottas.191.it

338.8175087



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

- il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
- **Volantini da allegare al Bollettino**, banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (30.000 contatti al mese),
- la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289 - 02 483110225 (redazione)
www.mosaico-cem.it

PROGETTO **Kesher.**
IN COLLABORAZIONE CON
I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA
SABATO 20 DICEMBRE - ORE 9.30
Sinagoga di via della Guastalla 19

רבנות הראשית דק"ק מילאנו / Rabbinate Centrale Milano

בס"ד

SHABBATON DI

channuccà

h 9.30 Tefillà; h 12.30 Pranzo seguito da lezioni; attività educativa e ricreativa per i bambini
h 16.00 Minchà e Seudà Shelishit; h 17.30 Avdalà e accensione della Chanukkia

con rav Alfonso Arbib e rav Roberto Della Rocca

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

PROGETTO **Kesher.**
LUNEDÌ 12 GENNAIO 2015 - ORE 20.00
Aula Magna della Scuola Ebraica - via Sally Mayer 4/6

רבנות הראשית דק"ק מילאנו / Rabbinate Centrale Milano

בס"ד

gli ebrei libanesi e siriani ieri e oggi

TESTIMONIANZE DA BEIRUT, DAMASCO E ALEPPO

h 20.00 Buffet di accoglienza con degustazione cucina ebraica libanese
h 20.30 Filmati foto e testimonianze a cura di Moussy Katri, Henry Maknouz, Shouly e Groussy Mouhadab e altri ancora

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca con Moussy Braun

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA Magazine

BELLE SENZA BISTURI

ANNO 4 - N. 14 Rivista Specializzata in
Medicina e Chirurgia Estetica e Curativa

Free Press

Tutti i trattamenti per
**CANCELLARE
LE MACCHIE
DA VISO E MANI**
CHIAMA 02 546 9593



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina Estetica Curativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano Tel. **02 63793756 - 02 5469593** - www.juva.it - info@juvaskin.eu - www.juvmagazine.com

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1